

Prospettiva

Rivista di storia dell'arte antica e moderna

179-180

Luglio-Ottobre 2020

Università degli Studi di Siena
Centro Di

Saggi:		
Laura Ambrosini	Sui rapporti tra la ceramica falisca e il Gruppo <i>Clusium</i> attraverso lo studio degli <i>askoi</i> ornitomorfi	3
Alessandro Bagnoli	La 'Resurrezione di Cristo' di Francesco Botticini per la compagnia del Corpus Domini a Poggibonsi	24
Contributi:		
Marie-Ange Causarano	Diffusione e utilizzo degli strumenti a lama dentata nel territorio senese tra XII e XIII secolo	39
Raffaele Marrone	Due dossali per una chiesa. Sulla committenza degli Umiliati a Pistoia e l'allestimento figurativo della <i>domus</i> di Santa Maria Maddalena	51
Roberto Bartalini	L'attività di Michele di Nello al duomo di Siena e il 'Crocifisso' di San Pier di Sotto a San Casciano in Val di Pesa	60
Alessandro Angelini	Francesco Maria II della Rovere e il destino urbinato della 'Flagellazione' e della 'Città ideale'	72
Giulia Brusori	La 'Sacra Famiglia con San Giovannino' di Marsiglia: una nuova proposta per Giovanni Francesco Bezzi, detto il Nosadella	82
Felice Mastrangelo	Un inedito 'San Paolo' di Giovanni Francesco Bezzi, detto il Nosadella	86
Gloria Antoni	Un pregevole esordio. Gli interventi di Jacopo Zucchi in Palazzo Vecchio prima del Salone dei Cinquecento (1557-1563)	90
Tommaso Tovaglieri	Un dipinto firmato e datato di Francesco Curradi	103
Stefania Stefani Perrone	Novità su Tanzio da Varallo e i suoi fratelli	109
Alessandro Brogi	Luce riflessa su un dipinto perduto di Ludovico Carracci	118
Giuseppe Porzio	Da Massimo Stanzione a Guido Reni. Storia e memoria tra Napoli e Massa Lubrese	128
Andrea Daninos	La 'Natività' e la 'Deposizione' di Gaetano Giulio Zumbo, da Genova a Parigi. Con una nota su Sebastiano del Piombo	136
Miriam Giovanna Leonardi	Enrico Costa a Bogotá. Sulle tracce di un <i>desaparecido</i> della storia dell'arte	150
	English Abstracts	166

Colophon

Università degli Studi di Siena
Centro Di della Edifimi srl

Rivista fondata da
Mauro Cristofani e Giovanni Previtali

Redazione scientifica:
Alessandro Bagnoli, direttore

Francesco Aceto, Benedetta Adem Bri,
Giovanni Agosti, Alessandro Angelini,
Roberto Bartalini, Evelina Borea,
Francesco Caglioti, Laura Cavazzini,
Lucia Faedo, Aldo Galli,
Adriano Maggiani, Clemente Marconi,
Marina Martelli, Maria Elisa Micheli,
Tomaso Montanari, Fiorella Sricchia
Santoro, Fausto Zevi

Consulenti:
Sible L. de Blaauw, Caroline Elam,
Michel Gras, Nicholas Penny, Vittoria
Romani, Victor M. Schmidt, Carl Brandon
Strehlke, Andrew Wallace-Hadrill,
Paul Zanker

Gli articoli presentati alla rivista sono
sottoposti a *peer review*.

Redazione:
Università degli Studi di Siena,
Dipartimento di Scienze storiche
e dei Beni culturali
via Roma 47, 53100 Siena
e-mail: prospettiva@unisi.it

Direttore responsabile:
Alessandro Bagnoli

Coordinamento editoriale e redazione:
Anna Baldini, Chiara Sestini (Centro Di),
con la collaborazione di Bruna Bianco
(nell'ambito del tirocinio, Università degli
Studi di Siena, Dipartimento di Scienze
storiche e dei Beni culturali)

Impaginazione:
Marco Chiaromonte
(SMV - Studio Moretti Visani)

Pubblicazione trimestrale.
Un numero € 26 (Italia e estero)
Arretrati € 29
Abbonamento annuo € 100 (Italia),
€ 150 (estero)

È attivo il sito di 'Prospettiva'
www.centrodi.it/prospettiva
dove acquistare in formato PDF:
singoli articoli, fascicoli (dall'anno 2012)
e abbonamenti.
Un numero in PDF € 20 (Italia e estero)
Abbonamento annuo di 4 numeri
in PDF € 80
Abbonamento in PDF + cartaceo
€ 150 (Italia), € 200 (estero)

Distribuzione, abbonamenti:
Centro Di della Edifimi srl
via dei Renai 20r, 50125 Firenze
telefono: 055 2342666
edizioni@centrodi.it
www.centrodi.it

Prospettiva è una rivista inclusa in
Scopus®, Web of Science (WoS) e
SCImago Journal Rank (SJR); è una rivista
di classe A, secondo la classificazione
ANVUR (Agenzia Nazionale di
Valutazione del Sistema Universitario
e della Ricerca)

Autorizzazione del Tribunale di Firenze
n. 2406 del 26.3.75
Iscrizione al Registro Operatori
di Comunicazione n. 7257
Ⓜ Associato all'Unione Stampa Periodica
Italiana

© Copyright: Centro Di, 1975-1982.
Dal 1983, Centro Di della Edifimi srl,
via dei Renai 20r, 50125 Firenze
ISSN: 0394-0802
Stampa: Grafiche Martinelli, Firenze,
febbraio 2022

La rivista è stampata grazie anche
al contributo della Biblioteca Umanistica
dell'Università degli Studi di Siena

Sui rapporti tra la ceramica falisca e il Gruppo *Clusium* attraverso lo studio degli *askoi* ornitomorfi

Laura Ambrosini

Lo status quaestionis

Nel campo della ricerca sulla ceramica etrusca a figure rosse, rapporti tra la ceramica falisca e la ceramica del 'Gruppo *Clusium*' sono stati ipotizzati da Maurizio Harari, soprattutto in relazione alle *kylikes*. Già prima di lui altri studiosi come Giglioli, Albizzati e Becatti avevano messo in evidenza tali legami. Riasumiamo brevemente la questione.

I collegamenti tra le due produzioni sono stati tratteggiati in modo altalenante al punto che si era ingenerata una certa confusione tra le "*kylikes* della decadenza", alcune con esterno non figurato ed altre certamente falische.¹ Beazley ha ipotizzato che in due casi un pittore falisco avrebbe imitato tondi di *kylikes* chiusine. Due frammenti di *kylikes* a figure rosse rinvenuti nelle necropoli di Todi-Peschiera, già attribuiti da Albizzati al Tondo Group chiusino, sono stati riferiti da Harari al pittore falisco denominato Painter of the Tübingen Faliscan. Secondo Harari ciò che distingue le *kylikes* chiusine da quelle falische sarebbe soprattutto la decorazione dell'esterno che in queste ultime mantiene un naturalismo di fondo, lontano dall'esasperata *Verornamentalisierung* degli esemplari chiusini.² Tra i pittori falisci vicini al Tondo Group ci sarebbero anche il Foied Painter, autore delle celebri *kylikes* falische a figure rosse, quelli del Group of Villa Giulia 3597 ed il Painter of Villa Giulia 43800. In buona sostanza, secondo Harari, l'affinità tra la ceramica falisca e quella chiusina del Tondo Group, sarebbe "generalmente tematica e compositiva, di rado anche stilistica"; non ci sarebbe un fenomeno di "imitazione consapevole", bensì "una comunanza di gusto e di modelli".³

Il giudizio meramente estetico di Harari sulle relazioni tra le due produzioni

ceramiche è ben riassunto in questa frase: "Dal quadro problematico e confuso delle relazioni chiusino-falische, emerge comunque indiscutibile la netta superiorità estetica del Tondo Group: appunto il carattere banale e ripetitivo dei temi ci consente di apprezzare nella giusta luce le doti dei pittori chiusini, capaci di evitare i pericoli della fretta e della monotonia, grazie al disegno accurato, al senso impareggiabile della composizione, alla minuzia dei particolari decorativi".⁴ Nella scelta di un repertorio convenzionale e banalizzato, di carattere essenzialmente ornamentale, per la decorazione degli esterni delle *kylikes* i pittori chiusini si avvicinano a quanto messo in atto dai pittori falisci e da quelli attici della prima metà del IV secolo a.C., dai quali dipendono.⁵

Sul piccolo gruppo di *kylikes* che presentano "una singolare mescolanza di elementi falisci – soprattutto negli esterni – e chiusini, è ritornata Benedetta Adembri nel 1991.⁶ La studiosa ribaltando la *vulgata* beazleyana, accolta anche da Harari, mette in evidenza alcuni elementi, non solo iconografici ma anche stilistici, che la spingono a sostenere l'influenza dell'ambiente artistico falisco su quello chiusino.⁷ A questi elementi si aggiungono ulteriori dati oggettivi, come il fatto che molte delle *kylikes* che presentano questa singolare mescolanza di elementi falisci e chiusini provengano da Chiusi. Tutto dunque spingerebbe ad ipotizzare che queste *kylikes* rinvenute a Chiusi siano state prodotte da artigiani falisci operanti a Chiusi. Nel corso degli anni, com'è noto, una sostanziale revisione della produzione del Gruppo *Clusium* è stata condotta da Mauro Cristofani e Elisabetta Mangani, con l'attribuzione di vasi del Gruppo a differenti Pittori.⁸ Cristofani ha sottolineato come alcune *kylikes* rinvenute a Chiusi vadano agganciate alle *kylikes* falische di seconda generazione, preludano al gusto delle *kylikes* del cosiddetto Tondo Group e siano opera di un pittore proveniente dall'officina falisca, ma attivo a Chiusi.⁹ Harari è tornato brevemente sul tema ribadendo che "tali interferenze sono tuttavia d'ordine solo iconografico, e non specificamente stilistico". In una prospettiva falisco-centrica non verrebbe spiegata la posizione antitetica tra la fluidità della produzione falisca ed invece la stilizzazione spinta presente nella produzione chiusina. Gli evidenti contatti iconografici con il repertorio falisco non farebbero altro che esaltare,

paradossalmente, l'originalità di stile del Tondo Group.¹⁰ Anzi, replicando a Benedetta Adembri,¹¹ la quale aveva dato questo gruppo di *kylikes* "intorno al 320 a.C.", Harari sottolinea "una grave aporia cronologica nelle argomentazioni dell'Adembri".¹² La nascita della produzione del Tondo Group viene fissata cronologicamente da Harari subito dopo la metà del IV secolo a.C. a Chiusi ad opera del Pittore di Sarteano.¹³ La *kylix* rinvenuta nella Tomba della Quadriga Infernale di Sarteano attribuita da Alessandra Minetti al Pittore di Sarteano è stata datata intorno al 330 a.C.,¹⁴ pertanto il *gap* cronologico evidenziato da Harari non sarebbe assolutamente certo.

L'askos ornitomorfo come progressiva stilizzazione o astrazione di forma e decorazione

Fin qui i legami tra *kylikes* falische e *kylikes* chiusine. Appare chiaro che queste relazioni sono evidenti anche nelle altre forme vascolari prodotte dal Gruppo *Clusium*. Ma cosa accade, ad esempio, nel campo degli *askoi* del Gruppo? In questo ambito la situazione appare ancora più magmatica, tant'è che Harari nella sua trattazione sul Gruppo *Clusium* oltre ad attribuire un *askos* a "bottega tardo-falisca",¹⁵ crea degli appositi paragrafi nei quali inserisce esemplari "di incerta classificazione" oppure appartenenti ad un "Imprecisato gruppo non chiusino" oppure "esemplari isolati".¹⁶ Si tratterebbe di prodotti per i quali sarebbe opportuno, dunque, utilizzare il termine beazleyano di *Class* piuttosto che *Group*,¹⁷ in quanto *Class* si riferisce alla forma mentre *Group* allo stile del disegno (della decorazione). Secondo Harari sarebbero prodotti di botteghe diverse. Ma è davvero così?

A nostro avviso, non solo gli *askoi* ornitomorfi¹⁸ consentono di mettere ben in evidenza la filiazione dei prodotti chiusini da quelli falisci, ma anche, attraverso la ricostruzione dei successivi passaggi, di identificare in Orvieto il centro pulsante della mediazione tra le due produzioni.

Harari ha individuato la presenza di un filone riconducibile alla ceramografia falisca ma, come ha sottolineato Maria Paola Baglione, "rimane da indagare sistematicamente".¹⁹

Non è intento di questo studio analizzare



1. Gallo combattente in bronzo (V secolo a.C.), da Cerveteri area urbana. Berlino, Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung, n. inv. Fr. 2315.

2. Volatile in bronzo con iscrizione (prima metà del II sec. a.C.), dai dintorni di Volterra, località Casa Bianca. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, n. inv. 24472.

tesi visiva ma anche espressiva della realtà, individuando il rapporto tra natura e geometria. In questo ultimo passaggio si esprimono non solo la capacità dell'artigiano di reinterpretare lo scheletro strutturale del soggetto, ma anche il suo interesse per la sintesi plastica dei volumi. In questa astrazione, attraverso forme geometriche, vengono eliminati gli aspetti espressivi legati all'individualità, al fine di cercare l'essenza immutabile delle cose ed avvicinarsi ad un modello ideale.



il volume di Harari sul Gruppo *Clusium*, edito quaranta anni fa e già oggetto di molte recensioni,²⁰ ma cogliere alcuni elementi che possano aiutarci a mettere a fuoco proprio quei legami tra la produzione falisca e quella chiusina evocati anche da altri studiosi.²¹ Nostro proposito è invece quello di cercare di analizzare se, partendo dall'esame della forma vascolare dell'*askos* (caratteristica dunque della sua definizione all'interno di una *Class*), sia possibile evidenziare anche una sua "evoluzione" tettonica e stilistica. Ovviamente, il percorso da compiere va fatto a ritroso, partendo cioè dagli esemplari del Gruppo *Clusium*. Si tratta di una produzione sulla quale, a parte la trattazione compresa nel volume di Harari e la bibliografia precedente citata, esiste una vasta bibliografia successiva.²²

In alcuni esemplari è presente "il gusto astratto" che, come ha giustamente riconosciuto Harari, "non appare estraneo né contraddittorio a una sensibilità quasi veristica: poiché l'astrazione vi discende da una profonda conoscenza del reale, disciplinato e ricondotto agli elementi caratterizzanti".²³

Sarebbe pertanto compiuto il passaggio da una resa naturalistica, in cui l'artigiano tende a riprodurre quanto più fedelmente possibile la natura o il reale, cioè mira a rappresentare la realtà oggettiva, ad una stilizzazione o astrazione in cui l'artigiano individua e interpreta lo scheletro strutturale del soggetto, fa una sin-

Pertanto, all'origine del risultato finale del *duck-askos* stilizzato, cioè privo di zampe, con ali non plastiche ma semplicemente dipinte, con il corpo dotato di una decorazione figurata, non a rilievo ma dipinta (ad esempio la figura alata in volo) e collane con *bullae* o pendenti dipinte sul collo, dobbiamo presupporre un *askos* configurato a volatile con zampe, ali rese in modo plastico (cioè in tre dimensioni), corpo dotato di una decorazione figurata a rilievo e sul collo una collana con *bullae* o pendenti a rilievo. Orbene, questo passaggio concettuale dal naturalismo alla stilizzazione, che presuppone il pensiero e la riflessione (che soli consentono l'astrazione), è testimoniato proprio da alcuni *askoi* che sembravano sfuggire alla classificazione di Harari: si tratta del "gruppetto di esemplari arricchiti da una decorazione di figurine in rilievo",²⁴ già enucleati dalla Zervoudaki nel 1968.²⁵ Secondo Harari "le figure in rilievo possono considerarsi la traduzione plastica dei genii dipinti sui balsamari chiusini".²⁶ In alcuni di questi esemplari Harari nota anche "le zampe in rilievo risparmiate" e le *bullae* a rilievo sul collo dell'animale.²⁷ In generale, lo studioso espunge questi *askoi* dal Gruppo *Clusium* e li considera non chiusini: si tratterebbe di prodotti posteriori e manieristici collocabili all'inizio del III secolo a.C.²⁸

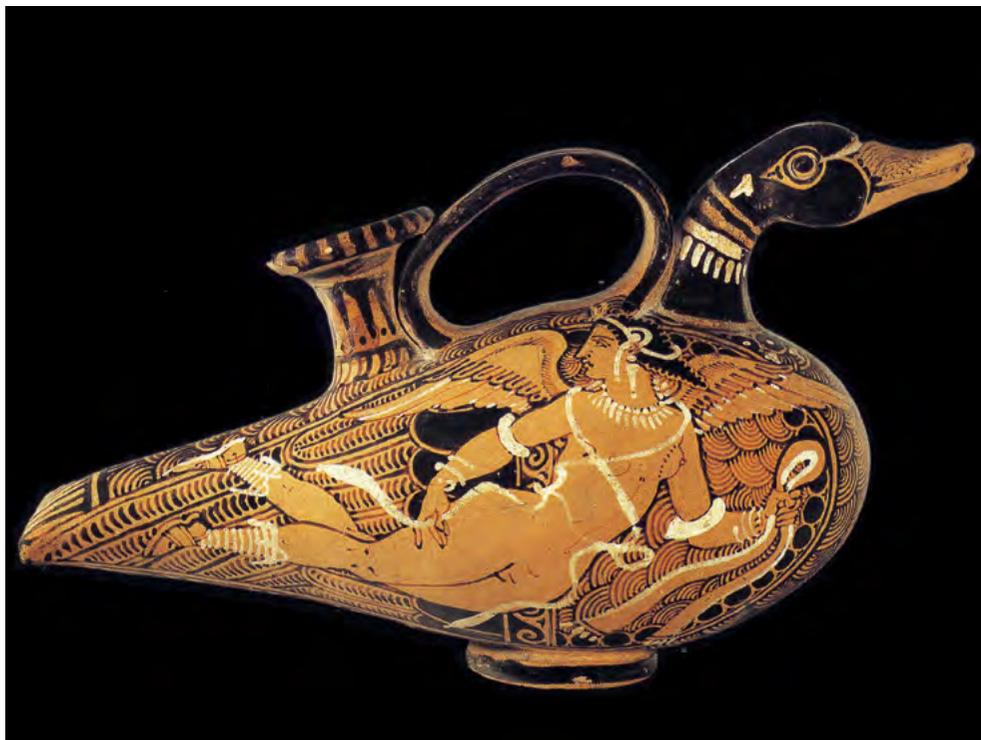
Proposta di ricostruzione dell'iter evolutivo della forma dell'askos ornitomorfo

Com'è noto, *askoi* ornitomorfi²⁹ sono diffusi nell'Egeo già nel LH IIIC;³⁰ in seguito in Etruria e nell'Agro Falisco sono noti sia *askoi* che esemplari a tutto tondo configurati a galletto prodotti in impasto, bucchero e in ceramica etrusco-corinzia.³¹ Esemplari a tutto tondo erano realizzati anche in bronzo come, ad esempio, quello rinvenuto nell'area urbana di Cerveteri negli scavi della duchessa di Sermoneta, datato al V secolo a.C., acquistato dai musei di Berlino nel 1841 (fig. 1).³² Come il volatile di bronzo (colomba; starna o pernice, secondo Giovanni Colonna, seguito da Daniele F. Maras) con iscrizione "f(e)l . supri manince/ vipinaltra ul'nisla / c(e)lz . tatanu",³³ rinvenuto nei dintorni di Volterra (località Casa Bianca)³⁴ (fig. 2), anche il gallo di Cerveteri probabilmente è stato offerto in un santuario.³⁵ In epoca ellenistica sono altresì noti gli *askoi* ornitomorfi prodotti nella Magenta

Ware³⁶ e a Teano, in ceramica a vernice nera con decorazione sovradipinta (serie Morel 9441).³⁷ In Etruria è soprattutto durante l'età ellenistica³⁸ che si sviluppa una particolare predilezione per questa forma vascolare, morfologicamente diversa dalla produzione attica di *askoi* a forma di anatra, documentati già nella seconda metà del V secolo a.C., ad esempio, a Spina.³⁹ Caratteristica del Gruppo *Clusium* appare la produzione di *askoi* ornitomorfi dotati spesso di una collana con *bullae* o pendenti appesa al collo e decorati sul corpo con figure femminili nude in volo (fig. 3); un altro tipo presenta, com'è noto, teste femminili di profilo secondo la più diffusa iconografia di età ellenistica.

Per poter ricostruire l'iter evolutivo della forma che ha portato alla nascita dell'*askos* ornitomorfo del Gruppo *Clusium*, che reca sul corpo figure femminili nude in volo e collana con *bullae* o pendenti dipinte sul collo, occorre partire dall'esame di un gruppo di *askoi* ornitomorfi prodotti a *Falerii veteres*.

A questo gruppo, che proporrei di denominare 'Gruppo degli *Askoi* Ornitomorfi', appartengono oltre ad un unico *askos* configurato a taccola, almeno altri cinque *askoi* configurati a gallo stante. Caratteristiche di questo gruppo appaiono essere non solo la conformazione a volatile del corpo e l'ansa a nastro disposta a ponte tra il beccuccio e il corpo, ma soprattutto il piede modanato sul quale le zampe del volatile sono rese a rilievo. Il piede modanato in tutti gli *askoi* del Gruppo è costituito da una sorta di doppio toro al di sotto del quale è un piede ad echino, a sua volta costituito da tre tori sovrapposti. Se il piede modanato è acromo, le zampe del volatile sono verniciate di nero (o di rosso nel caso della taccola), se invece il piede è decorato a vernice nera, le zampe sono acrome. Come vedremo, soltanto in un esemplare (l'*askos* A1) il secondo toro dall'alto è decorato con il tipico motivo decorativo falisco a forma di E, mentre il secondo toro del piede ad echino è decorato dall'altro tipico elemento decorativo falisco a forma di onda corrente. Gli *askoi* presentano un bocchello per l'immissione del liquido di forma troncoconica (a volte atrofizzata come nel già citato esemplare A1), disposto nei pressi della nuca del volatile e raramente (forse negli esemplari più recenti) sul dorso in prossimità della coda; il piccolo foro di emissione del liquido invece si trova in prossimità del becco del volatile.



3. *Askos* ornitomorfo del Gruppo *Clusium* (circa 320 a.C.), provenienza sconosciuta. Parigi, Musée du Louvre, n. inv. H 100.

Sottogruppo A

Gli esemplari che, probabilmente sono all'origine del Gruppo, e che denomineremo Sottogruppo A, sono tutti realizzati a vernice nera, talora con sovradipinture bianche e/o rosse.

Il Sottogruppo A, per ora, è costituito da sette *askoi* in tutto (sei configurati a gallo⁴⁰ ed uno a taccola) con altezza compresa tra 16,5 cm e 23 cm, che raffigurano volatili eretti con corpo disposto obliquamente. È da notare una certa cura nel dettaglio, nella resa di effetti prospettici e coloristici, grazie all'uso della sovradipintura rossa e bianca, e nell'alternanza tra zone verniciate di nero e altre lasciate acrome. Il bocchello è sempre posizionato sulla nuca del volatile. I corpi dei galli⁴¹ sembrano realizzati dalla stessa matrice o da matrici molto simili. Appare possibile ipotizzare che la produzione sia nata a *Falerii Veteres* dove il padre dell'artigiano o committente dell'*askos* A1, *oufilo clipeaio*, uno straniero (etrusco o di ascendenza greca?) aveva forse sposato una donna della famiglia dei *clipearii*.

Nella sequenza della produzione sembra dunque possibile collocare in coda al Sottogruppo A l'*askos* A6, decorato di vernice nera soltanto sull'ansa, che presenta il corpo acromo, forse rivestito da una scialbatura bianca (della quale sembra di intravedere delle tracce nell'unica fotografia disponibile).

Sull'*askos* A7 configurato a taccola, uccello della famiglia dei corvidi che si distingue per le dimensioni minori ed il becco corto rispetto al corvo, si ritrova la collana con *bullae* sovradipinte in bianco. Appare possibile, a nostro avviso, sia per la presenza delle *bullae*, ma soprattutto per la conformazione ornitomorfa del corpo e del piede modanato, proporre uno sviluppo della forma vascolare che analizziamo qui di seguito.

Al Sottogruppo A appartengono:

A1. *Askos* configurato a gallo (fig. 4a-c). Christie's Antiquities, attuale luogo di conservazione sconosciuto.

Provenienza sconosciuta. Già nella collezione Michael e Judy Steinhardt, New York; acquistato da Phoenix Ancient Art, Geneva, 1997.

Alt. 20,9 cm (in R.A. Wallace, *A Faliscan Inscription in the Michael and Judy Steinhardt Collection*, in 'Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik', 153, 2005, p. 175, l'alt. è 21,5 cm). Realizzato con matrice bivalente, verniciato a pennello (dal momento che nelle foto disponibili non sembrano visibili segni di presa ad occhio dovuti all'immersione), sovradipinture bianche e rosse.

Bibliografia: Wallace, *A Faliscan* cit. (attribuito a produzione falisca); C. de Simone, *Falisco faced-Latino arcaico vevhaked: la genuinità della fibula pre-*



nestina e problemi connessi, in 'Incontri Linguistici', 20, 2006, pp. 162-163, 165, 172; J.N. Adams, *The Regional Diversification of Latin, 200 BC - AD 600*, Cambridge 2007, p. 69 nota 139; G.C.L.M. Bakkum, *The Latin Dialect of the Ager Faliscus: 150 Years of Scholarship*, vol. 1, Amsterdam 2009, pp. 74, 107, 221, 225, 231, 239 n. 12, 290, 293, 299, 309, 327, 579 n. 470; M. Mancini, *Il preterito latino tra continuità e discontinuità: facio, fēcī, fefaked*, in *L'umbro e le altre lingue dell'Italia antica*, Atti del I Convegno Internazionale sugli antichi Umbri, atti del convegno a cura di A. Ancillotti, A. Calderini (Gubbio 20-22 settembre 2001), Perugia 2009, p. 70; R. Giacomelli, *In margine ad alcuni nuovi testi falischi*, in *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino: lasciamo parlare i testi*, incontro di studio n. 50 (Milano, Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere 29 maggio 2007), a cura di R. Giacomelli, A. Robbiati Bianchi, Milano 2014, pp. 68-70; *Christie's, 11 December 2014*, New York, Rockefeller Center, Sale

4a-c. Askos configurato a gallo (circa 320 a.C.), provenienza sconosciuta. Già a New York, collezione Michael e Judy Steinhardt.

3403 lot 133 (<https://www.christies.com/lot/lot-a-faliscan-black-glazed-askos-circa-4th-century-5859241/?from=sale-summary&intObjectID=5859241&lid=1>); L. Ambrosini, *Tradition and Innovation. The Ring Askos in late Red-Figured Faliscan Pottery*, in *Traditions and Innovations. Tracking the Development of Pottery from the Late Classical to the Early Imperial Periods*, atti del convegno a cura di S. Japp, P. Kögler (Berlino 7-10 novembre 2013), Wien 2016, p. 82 nota 36 (per errore l'iscrizione falisca è stata attribuita all'esemplare conservato a New York, The Metropolitan Museum of Art: v. fig. 5a-b).

Askos con corpo configurato a gallo, con bocchello troncoconico (atrofizzato) di immissione del liquido sulla nuca, ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra il bocchello di immissione e la metà circa del corpo del volatile. Esso, di forma allungata, è verniciato di nero e presenta

cresta a cinque punte, piume semicircolari e penne rettilinee, alta e ampia coda semicircolare, zampe a rilievo acrome su piede modanato. Le piume della coda sono dipinte a pennello in vernice nera, alternate a piume acrome. Il piede modanato ha il primo toro acromo, il secondo decorato con il motivo decorativo a forma di E in nero, il terzo toro è acromo, mentre il piede ad echino ha il fusto verniciato di nero, il primo ed il terzo toro verniciati di nero, mentre il secondo, cioè quello centrale, è decorato con elemento decorativo a forma di onda corrente in nero. Decorazione in nero e sovradipinta: l'occhio ha la sclera bianca, iride nera, palpebre delineate in nero, orecchio nero, cresta e bargiglio dipinti di rosso. Al di sotto del piede è stata dipinta prima della cottura l'iscrizione falisca sinistrorsa che procede a spirale verso il centro: "oufilo : clipeaio : letei : fileo : met : facet". L'iscrizione falisca (nota come Steinhardt) è stata oggetto di studio da parte di Wallace nel 2005.⁴² La forma delle lettere e della punteggiatura sono comuni nelle iscrizioni del Medio-Falisco. Si tratta di un'iscrizione



parlante in cui il vaso stesso esprime il nome dell'artigiano che lo ha realizzato. L'iscrizione menziona il *praenomen* (*oufīlo* = *aufīlo*) e gentilizio (*clipeaio*) dell'artigiano o committente seguito dal patronimico (*letei: fileo*) e dal verbo fare (*oufīlo clipeaio* figlio di *leto* mi ha fatto). Senza addentrarci nella trattazione linguistica dell'iscrizione, già ben studiata da specialisti del settore, giova qui evidenziare alcuni dati. Il gentilizio *clipea(r)io* è attestato nell'Agro Falisco a *Falerii novi*;⁴³ per il patronimico *letei* Wallace pensa al genitivo di un nome con radice in *-o* derivato forse da *lethae* attestato nell'etrusco arcaico, a sua volta derivato dal greco *Λήθαος*. È dunque possibile immaginare che il padre dell'artigiano o committente *oufīlo clipeaio* fosse stato uno straniero che aveva forse sposato una donna della famiglia dei *clipearii* e che aveva adottato come proprio il nome di questa famiglia.⁴⁴ Se il gentilizio *clipeaio* può essere emendato in *clipeario*, secondo Wallace, il nostro artigiano o committente può essere considerato un antenato dei *clipearii* sepolti in una tomba di *Falerii novi*.⁴⁵

5a-b. *Askos* configurato a gallo (circa 320 a.C.), provenienza sconosciuta, Fletcher Fund 1929. New York, The Metropolitan Museum of Art, n. inv. 29.131.5.

6. *Askos* configurato a gallo (circa 320 a.C.), provenienza sconosciuta, dono di Joaquín Gumá Herrera, Conde de Lagunillas. Madrid, Museo Arqueológico Nacional, n. inv. 38219.

A2. *Askos* configurato a gallo (fig. 5a-b). New York, The Metropolitan Museum of Art. N. inv. 29.131.5.

Provenienza sconosciuta. Fletcher Fund 1929, forse dalla zona di Orvieto, informazione orale di D. von Bothmer riportata da Richter (G.M.A. Richter, *Handbook of the Etruscan Collection*, New York 1940, p. 46; G. Camporeale, *La Collezione Alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970, p. 142).

Alt. 18,7 cm. Restaurato. Realizzato con matrice bivalente, verniciato a pennello (dal momento che nelle foto disponibili non sembrano visibili segni di presa ad occhio per l'immersione), sfocature rosse dovute a difetto di cottura sulla coda, sovradipinture rosse.

Bibliografia: G.M.A. Richter, *Recent Ac-*

cessions in the Classical Department, in 'The Metropolitan Museum of Art Bulletin', 25 (5), part 1, 1930, pp. 136 fig. 5, 138 (interpretato come *lamp feeder* e attribuito a produzione etrusca); Richter, *Handbook* cit., p. 46 fig. 136 (attribuito a produzione etrusca); R. Olmos, *Catálogo de los vasos griegos del Museo Nacional de Bellas Artes de La Habana*, Madrid 1993, p. 242 ad n. 242; R.D. De Puma, *Etruscan Art in the Metropolitan Museum of Art*, New Haven and London 2013, pp. 220, 221 n. 6.63 (attribuito a produzione etrusca); G. Gualandi, *Altri askoi in forma di animale*, in *Grecia e Etruria negli scritti di Giorgio Gualandi*, Imola 1999 (= G. Gualandi, *Dalle necropoli di Spina, Valle Trebba e Valle Pega. Altri askoi in forma di animale*, in 'Arte antica e moderna', 1959, pp. 392-406), p. 28 (detto "proveniente da Tarquinia"); M. Sguaitamatti, D. Leibundgut Wieland (avec la collaboration de Rosina Leone et d'Adrienne Lezzi-Hafter), *Le sanglier et le satyre. Vases plastiques hellénistiques de Grande Grèce et de Sicile*. Tome I:



7. *Askos* configurato a gallo (frammento della testa) (circa 320 a.C.), provenienza sconosciuta, già acquisto Hartwig a Roma del 1901 (lotto di 101 frammenti della collezione Campana). Braunschweig, Herzog Anton Ulrich Museum, n. inv. AT 675.

Vases plastiques en forme d'animaux, Zürich 2015, pp. 104, 162, A295, tav. 47 (produzione incerta, attribuito al tipo 7, Gallo stante); Ambrosini, *Tradition* cit., p. 82 nota 36 (per errore l'iscrizione falisca presente su A1 è attribuita a questo esemplare).

Askos con corpo configurato a gallo, con bocchello troncoconico di immissione del liquido sulla nuca, ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra il bocchello di immissione e la metà circa del corpo del volatile. Esso, di forma allungata, è verniciato di nero e presenta cresta a quattro punte, piume semicircolari e penne rettilinee, alta e ampia coda semicircolare, zampe a rilievo su piede modanato dipinte di nero. Decorazione in nero e sovradipinta: l'occhio ha la sclera bianca, iride nera, palpebre delineate in nero, orecchio nero, cresta e bargiglio dipinti di rosso.

A3. *Askos* configurato a gallo (fig. 6). Madrid, Museo Arqueológico Nacional.⁴⁶

N. inv. 38219.

Provenienza sconosciuta. Dono di Joaquín Gumá Herrera, Conde de Lagunillas.⁴⁷

Alt. 23 cm, lung. 21 cm, prof. 10 cm, diam. piede 7 cm. Realizzato con matrice bivalente, verniciato a pennello (dal momento che nelle foto disponibili non sembrano visibili segni di presa ad



8. *Askos* configurato a gallo (circa 320 a.C.), provenienza sconosciuta, forse dalla zona di Orvieto. Già a Firenze, collegio Alla Querce, collezione Alla Querce, n. inv. 313 (disperso?).

occhio per l'immersione), sovradipinture bianche e rosse. Restaurato da frammenti. Ricardo Olmos nota che la coda è stata realizzata a parte e unita al corpo del vaso.

Attribuito dal reparto Antigüedades Griegas y Romanas del Museo Arqueológico Nacional di Madrid a produzione campana e datato al IV secolo a.C.

(vedi <http://ceres.mcu.es/pages/Viewer?accion=4&AMuseo=MAN&Ninv=38219>).



9. *Askos* configurato a gallo (circa 320 a.C.), provenienza sconosciuta. Già ad Ascona, Galleria Serodine.

Dalla scheda del Museo n. 1952.54bis risulta che il 30 maggio 1951 il Direttore Generale delle Belle Arti comunicò al Museo che un donatore anonimo desiderava regalare al Museo di Madrid due reperti ceramici ed inviava le fotografie di cinque reperti tra i quali scegliere. Il 5 luglio del 1951 furono scelti due vasi plastici, ma alla fine entrò nelle collezioni del Museo soltanto il vaso configurato a gallo; il secondo vaso scelto fu un *rhyton* (da Olmos, *Catálogo* cit., p. 242).

Bibliografia: 'Memorias de los museos arqueológicos provinciales', 15, 1954, pp. 96-97, fig. 14 (attribuito a produzione attica); Olmos, *Catálogo* cit., pp. 234, 242, n. 115 (attribuito a produzione italiana, probabilmente etrusca); *Animales y plantas en las religiones del antiguo Mediterráneo: Iberia y Grecia* (2003-2005), inserito nel progetto di ricerca di Paloma Cabrera Bonet (BHA 2002-00844); Sguaitamatti, Leibundgut Wieland, *Le sanglier* cit., p. 104, A294 (produzione incerta, attribuito al tipo 7, Gallo stante).

Askos con corpo configurato a gallo, con bocchello troncoconico di immissione del liquido sulla nuca, ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra il bocchello di immissione e la metà circa del corpo del volatile. Esso, di forma allungata, è verniciato di nero e presenta cresta a sette punte, piume semicircolari e penne rettilinee, alta e ampia coda semicircolare, zampe a rilievo su piede modanato. Decorazione in nero e sovradipinta: l'occhio ha la sclera bianca, iride nera, palpebre nere, orecchio e orecchione bianchi, cresta e bargiglio dipinti di rosso, tracce di rosso forse anche sugli speroni. Degli *askoi* A2 e A3, quasi identici, esiste anche una riproduzione moderna.⁴⁸

A4. *Askos* configurato a gallo (fig. 7). Braunschweig, Herzog Anton Ulrich Museum.

N. inv. AT 675.

Provenienza sconosciuta. Già acquisto Hartwig a Roma del 1901 (lotto di 101 frammenti della collezione Campana). Lung. 10,8 cm. Le misure in Sguaitamatti, Leibundgut Wieland, *Le sanglier* cit. sono alt. 5,8 cm, largh. 2,25 cm, diam. del bocchello 2,7 cm. Frammento.

Bibliografia: *Corpus Vasorum Antiquorum. Germany 4, Braunschweig, Herzog Anton Ulrich-Museum*, p. 54, n. 16, tav. 45.16 (attribuito a produzione apula);

Sguaitamatti, Leibundgut Wieland, *Le sanglier* cit., p. 104 A 297 (produzione incerta, attribuito al tipo 7, Gallo stante).

Frammento della testa di *askos* con corpo configurato a gallo, con bocchello troncoconico di immissione del liquido sulla nuca. Visibile ancora l'attacco dell'ansa orizzontale a nastro che doveva essere disposta a ponte tra il bocchello di immissione e la metà circa del corpo del volatile. Corpo verniciato di nero, presenta cresta a cinque punte. Decorazione in nero e sovradipinta: l'occhio ha la sclera bianca, iride nera (?), palpebre nere, orecchio e orecchione neri, cresta e bargiglio dipinti di rosso.

A5. *Askos* configurato a gallo (fig. 8). Già a Firenze, collegio Alla Querce (disperso?). N. inv. 313.

Provenienza sconosciuta. Collezione Alla Querce. Giovannangelo Camporeale sembra dare ad intendere che il vaso possa provenire dalla zona di Orvieto (Camporeale, *La Collezione* cit., p. 142).

Il vaso non risulta inviato, come il resto della collezione Alla Querce, al Museo Archeologico Etrusco "De Feis" - Istituto Denza, Napoli.⁴⁹ Alt. 20 cm. Integro. Realizzato con matrice bivalve. Vernice nera (dalla fotografia non è possibile stabilire se verniciato a pennello o ad immersione).

Camporeale non segnala tracce di decorazione sovradipinta e nell'unica foto edita nel 1970 (in bianco e nero) non se ne apprezzano tracce. L'assenza di ulteriore documentazione fotografica del vaso e l'impossibilità di un esame autoptico (il vaso è disperso) non consentono di verificare se il piede sia autentico o frutto di un restauro.

Bibliografia: Camporeale, *La Collezione* cit., pp. 141-142, n. 153, tav. XXXVIII.b.

Askos con corpo configurato a gallo, con bocchello troncoconico di immissione del liquido sulla nuca, ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra il bocchello di immissione e la metà circa del corpo del volatile. Esso, di forma allungata, è ver-



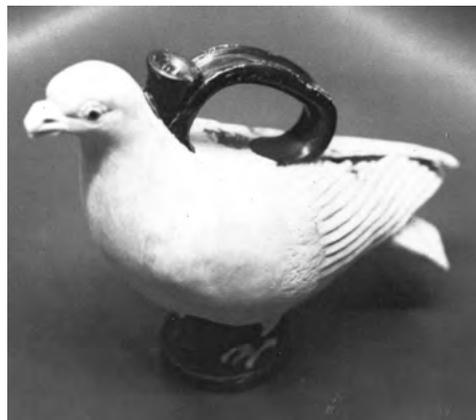
10. *Askos* configurato a taccola (circa 320 a.C.), provenienza sconosciuta, Rogers Fund 1965. New York, The Metropolitan Museum of Art, n. inv. 65.11.13.



niciato di nero e presenta cresta a sette punte, piume semicircolari e penne rettilinee, alta e ampia coda semicircolare, piede modanato ad echino.

A6. *Askos* configurato a gallo (fig. 9). Già presso la Galleria Serodine, Ascona. Provenienza sconosciuta. Alt. 20,6 cm. Realizzato con matrice bivalente, verniciata a pennello soltanto l'ansa. Nella fotografia sembrano visibili alcune tracce di scialbatura bianca sul corpo. Bibliografia: *TEFAF Basel*, cat. di vendita 8-16 novembre 1997, p. 66 (attribuito a produzione etrusca); *Minerva* 10:6 (Nov. - Dec. 1999), p. 61; Wallace, *A Faliscan* cit., p. 175 nota 2; Sguaitamatti, Leibundgut Wieland, *Le sanglier* cit., p. 104, A296 (produzione incerta, attribuito al tipo 7, Gallo stante).

Askos con corpo configurato a gallo, con bocchello troncoconico di immissione del liquido sulla nuca, ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra il bocchello di immissione e la metà circa del corpo del volatile. Esso, di forma allungata, presenta cresta a quattro punte, piume semicircolari e penne rettilinee, alta e ampia coda semicircolare, zampe a rilievo su piede modanato.



11a-b. *Askos* configurato a piccione (circa 320 a.C.), provenienza sconosciuta, acquistato nel 1865 dalla collezione del Conte James Alexandre de Pourtalès-Gorgier. Londra, British Museum, n. inv. 1865,0103.35.

12. *Askos* configurato a piccione (circa 320 a.C.), provenienza sconosciuta, già nella collezione Paravey. Copenhagen, Nationalmuseet, n. inv. 1224.

13. *Askos* configurato a piccione (circa 320 a.C.), provenienza sconosciuta. Già a Ginevra, Giacomo Medici.



A7. *Askos* configurato a taccola (fig. 10). New York, The Metropolitan Museum of Art.

N. inv. 65.11.13

Provenienza sconosciuta. Rogers Fund, 1965.

Alt. 16,4 cm, lung. 18,3 cm. Realizzato con matrice bivalente, verniciato per immersione, segni di presa ad occhio presso il piede, con sovradipinture bianche e rosso violaceo.

Bibliografia: D. von Bothmer, *Greek and Roman Art*, in 'Notable Acquisitions' (The Metropolitan Museum of Art), 1965-1975, p. 124 (attribuito a produzione etrusca); R.S. Teitz, *Masterpieces of Etruscan Art*, Worcester (Massachusetts) 1967, pp. 90, 190 n. 80 (non attribuito); C.A. Picón, J.R. Mertens, E.J. Milleker *et al.*, *Art of the Classical World in The Metropolitan Museum of Art: Greece, Cyprus, Etruria, Rome*, New York 2007, pp. 308, 476, n. 364 (attribuito a produzione etrusca); De Puma, *Etruscan Art* cit., pp. 211, 220-221, 259, n.6.64 (attribuito a produzione etrusca); Sguaitamatti, Leibundgut Wieland, *Le sanglier* cit., pp. 95, 162, A255, tav. 41 (produzione incerta, identificato con un corvo o gracchio alpino); Ambrosini, *Tradition* cit., p. 82 nota 36.

Askos con corpo configurato a taccola, con bocchello troncoconico di immissione del liquido sulla nuca, ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra il bocchello di immissione e la metà circa del corpo del volatile. Esso, di forma allungata, è



verniciato di nero e presenta piume semicircolari e penne rettilinee, zampe a rilievo su piede modanato. Decorazione sovradipinta: nel becco dipinto di rosso violaceo ha un ciottolo (o seme?) dipinto di bianco, l'occhio ha la sclera bianca, iride rosso violacea contornata di nero, palpebre delineate in rosso violaceo, al collo una collana con *bullae* sovradipinte in bianco (nella foto edita in Teitz, *Masterpieces* cit. ne sono visibili almeno due), il bocchello è dotato sul collo di una linea orizzontale rosso violacea, l'ansa a nastro sulla parte superiore è dipinta in bianco con un tralcio di foglie d'edera cuoriformi inciso, le zampe sono dipinte di rosso violaceo, il piede modanato ha la fascia di base sovradipinta in bianco.

Alcuni elementi, come il tralcio di foglie d'edera inciso e l'uso del bianco e del rosso violaceo per le sovradipinture collegano, sia pure in modo labile, questo *askos* alla produzione dello Stile di *Gnathia*. Su vasi apuli dello Stile di *Gnathia* sono presenti figure di gallo, un'eco delle quali può essere rintracciato nel *pocolom* di Princeton del Volcani Group.⁵⁰

Sottogruppo B

Nel Sottogruppo B collochiamo almeno tre esemplari configurati a piccione o colomba, uno a Londra⁵¹ B1, uno a Copenaghen⁵² B2 ed uno a Ginevra⁵³ B3, tutti di provenienza sconosciuta. Si tratta di *askoi* di fattura raffinata quanto quelli del Sottogruppo A, con i quali condividono



14a-b. *Askos* configurato a colomba o piccione (?) (circa 320 a.C.), da Vulci, acquistato nel 1836 da Edmé-Antoine Durand attraverso Peter Oluf Brøndsted. Londra, British Museum, n. inv. 1836.0224.378.

15. *Askos* configurato a piccione (?) (circa 320 a.C.), provenienza sconosciuta, già nella collezione Bachofen. Basilea, Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig, n. inv. BS 1921.433.

la forma slanciata del corpo, la forma del piede modanato e la resa delle zampe a rilievo. Si distinguono tuttavia dagli esemplari del Sottogruppo A per avere il corpo non rivestito da vernice nera, bensì da una scialbatura bianca (come nell'*askos* A6). Si tratta di esemplari che sono rivestiti di vernice nera soltanto su alcune parti come il bocchello, l'ansa e il piede (tranne le zampe, rigorosamente acrome in modo che risaltino sullo sfondo della vernice nera), mentre il resto è ricoperto da una scialbatura bianca purtroppo spesso mal conservata. Il bocchello è po-

sizionato sulla nuca o sul dorso del volatile. La posizione del corpo, vista anche l'anatomia del volatile scelto (colomba e piccione) fa sì che il corpo del vaso tenda a disporsi orizzontalmente, piuttosto che obliquamente come accade invece nel Sottogruppo A. Altri due esemplari, uno conservato a Londra B4 (da Vulci)⁵⁴ ed uno a Basilea⁵⁵ B5, per quanto simili agli *askoi* B1-B3, potrebbero appartenere forse ad un altro sottogruppo a causa della conformazione del piede (rispettivamente, a disco e troncoconico).⁵⁶

B1. *Askos* configurato a piccione (fig. 11a-b).

Londra, British Museum.

N. inv. 1865,0103.35, già 1482.

Provenienza sconosciuta. Acquistato nel 1865 dal Conte James Alexandre de Pourtalès-Gorgier (cat. 426), attraverso Rollin & Feuardent, già nella collezione Beugnot n. 100.

Alt. 17,9 cm, largh. 9,3 cm, lungh. 14,5 cm (in Sguaitamatti, Leibundgut Wieland, *Le sanglier* cit., p. 96, le misure sono alt. 17,8 cm, lungh. 21,5 cm, largh. 9,7 cm alle ali, largh. 2,6 cm agli occhi, diam. piede 5,1 cm, diam. orlo bocchello 2,3 cm). Realizzato con matrice bivalve, verniciati a pennello il bocchello, l'ansa, il piede (tranne le zampe) e la parte terminale della coda. Scialbatura bianca su tutto il resto del



vaso, comprese le zampe.

Bibliografia: J.-J. Dubois, *Description des antiques faisant partie des collections de M. le Comte de Pourtalès-Gorgier*, Paris 1841, p. 93 n. 410; H.B. Walters, *Catalogue of the Greek and Etruscan Vases in the British Museum IV. Vases of the latest period*, London 1896, p. 265, G 175; Sguaitamatti, Leibundgut Wieland, *Le sanglier* cit., p. 96 A 259 (attribuito dubitativamente a produzione campana, attribuito al tipo 1B, Colomba stante).

Askos con corpo configurato a piccione, con bocchello troncoconico di immissione del liquido sul dorso, ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra la base del collo del volatile ed il bocchello di immissione. Il corpo, di forma allungata, presenta penne rettilinee, coda piatta con

16. *Askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo (circa 320 a.C.), provenienza sconosciuta, collezione Augusto Castellani. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, n. inv. 50581.

17a-b. Replica in bronzo (metà del XIX secolo) dell'*askos* ornitomorfo C1 di fig. 16, produzione italiana del Grand Tour. Austin, Texas, presso Metalmickeytx.

parte terminale dipinta di nero, zampe a rilievo su piede modanato. Decorazione sovradipinta: ritocchi rossi intorno alle pupille.

B2. *Askos* configurato a piccione (fig. 12).

Copenaghen, Nationalmuseet.

N. inv. 1224.

Provenienza sconosciuta. Già nella collezione Paravey.

Alt. 18,8 cm, lung. 18,7 cm. Realizzato con matrice bivalve, verniciati a pennello il bocchello, l'ansa, il piede

(tranne le zampe). Scialbatura bianca su tutto il resto del vaso, comprese le zampe.

Bibliografia: J. De Witte, *Catalogue d'une collection de monuments antiques. M. Paravey, catalogue de vente*, Paris 1879, p. 56, n. 157; *Corpus vasorum antiquorum. Copenhagen 7*, p. 231, tav. 294.5 (attribuito a produzione italiota); Sguaitamatti, Leibundgut Wieland, *Le sanglier* cit., pp. 96-97 A 260 (attribuito dubitativamente a produzione campana, attribuito al tipo 1C, Colomba stante).

Askos con corpo configurato a piccione, con bocchello troncoconico di immissione del liquido sulla nuca, ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra il bocchello di immissione e la metà circa del corpo del volatile. Esso, di forma allungata, presenta penne rettilinee, coda piatta, zampe a rilievo su piede modanato.

B3. *Askos* configurato a piccione (fig. 13).

Già a Ginevra - Giacomo Medici.

Foto gentilmente fornita da J. Michael Padgett.⁵⁷

Provenienza sconosciuta.

Realizzato con matrice bivalve, verniciati a pennello il bocchello, l'ansa, il piede (tranne le zampe). La scialbatura bianca, stando alla fotografia, non sembra presente sul corpo.

Inedito.

Askos con corpo configurato a piccione, con bocchello troncoconico di immissione del liquido sulla nuca, ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra il bocchello di immissione e la metà circa del corpo del volatile. Esso, di forma allungata, presenta penne rettilinee, coda piatta, zampe a rilievo su piede modanato.

B4. *Askos* configurato a colomba o piccione (?) (fig. 14a-b).

Londra, British Museum.

N. inv. 1836,0224.378.

Da Vulci. Acquistato nel 1836 da Edmé-Antoine Durand attraverso Peter Oluf Brøndsted.

Alt. 16 cm, largh. 9 cm, lung. 16,5 cm. Realizzato con matrice bivalve, verniciata a pennello l'ansa (della quale si conserva l'attacco superiore), occhi dipinti di rosso, scialbatura bianca sul corpo.

Privo del bocchello, dell'ansa e della parte terminale del becco.



18. Cista ovale da Vulci (databile al 340-300 a.C.) (particolare), scavi Campanari 1833. Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, nn. inv. 12259-12260.

Bibliografia: C.T. Newton, S.J. Birch, *A Catalogue of the Greek and Etruscan Vases in the British Museum*, vol. II, London 1870, p. 148, n. 1482, tav. VII. CCXXXVII (collezione Pourtalès n. 426).

Askos con corpo configurato a colomba o piccione (?), conserva l'attacco superiore dell'ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra la base del collo e la metà circa del corpo del volatile dove sembra essere stato il bocchello di immissione del liquido. Il corpo, di forma allungata, presenta penne rettilinee, coda arrotondata, zampe a tutto tondo distanziate dallo stelo del piede a disco.

Anche se non inseribile a pieno titolo nel Sottogruppo B, a causa delle dimensioni inferiori,⁵⁸ della disposizione orizzontale del corpo del volatile e della forma del piede, è l'esemplare

B5. *Askos* configurato a piccione (?) (fig. 15).

Basilea, Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig.

N. inv. BS 1921.433.

Provenienza sconosciuta. Già nella collezione Bachofen.

Alt. 12,7 cm all'ansa, 11,3 cm alla testa, lungh. 20 cm, largh. 7,4 cm, diam. piede 4,6-4,9 cm.

Realizzato con matrice bivalve, verniciate a pennello la testa, l'ansa, il bocchello ed il piede (ad eccezione delle zampe). Tracce di scialbatura bianca sul corpo.

Bibliografia: Sguaitamatti, Leibundgut Wieland, *Le sanglier* cit., p. 96 A 258 (attribuito dubitativamente a produzione campana, attribuito al tipo 1A, Colomba stante).



19a



19b



20a



20b

19a-b. *Askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo (ultimi decenni del IV sec. a.C.), da Orvieto, acquistato nel 1953 dal Prof. C.M. Robertson (vendita attraverso Sotheby's), già nella collezione Bourguignon. Londra, British Museum, n. inv. 1953,0707.5.

20a-b. *Askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo (ultimi decenni del IV sec. a.C.), da Viterbo, Poggio Giudio, tomba I. Viterbo, Museo Nazionale Etrusco della Rocca Alborno, n. inv. 114727.

Askos con corpo configurato a piccione (?) con ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra la base del collo e la metà circa del corpo del volatile dove è il bocchello troncoconico di immissione del liquido. Il corpo, di forma allungata, presenta penne rettilinee, coda piatta, zampe a rilievo su piede troncoconico.

Sottogruppo C

Nel Sottogruppo C rientra per ora soltanto un singolare *askos* della collezione

Augusto Castellani, di pregevole fattura, che sembra costituire l'anello di congiunzione tra il Sottogruppo A e quello D, caratterizzato dalla decorazione figurata realizzata a rilievo presente sul corpo. Come il Sottogruppo A infatti l'*askos* C1 presenta il volatile eretto, con corpo ben affusolato e disposto obliquamente, medesima disposizione del bocchello sulla nuca, uguali dimensioni e proporzioni tra bocchello e ansa, identiche forma del piede e resa della zampe. Come il Sottogruppo D invece presenta la decorazione figurata a rilievo sul corpo, tecnica mai attestata sugli esemplari del 'Gruppo degli *Askoi* ornitomorfi' Falisco-Chiusini, sia del sottogruppo A che B. Rispetto alla definizione "a decorazione anche plastica" utilizzata da Harari,⁵⁹ per gli *askoi* dei Sottogruppi C e D preferiamo



quella di “decorazione a rilievo”⁶⁰ dal momento che la decorazione plastica in genere prevede la rappresentazione di qualcosa in rilievo in tre dimensioni, mentre in questi casi si tratta soltanto di due dimensioni.

C1. *Askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo (fig. 16).

Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

N. inv. 50581.

Provenienza sconosciuta. Collezione Augusto Castellani.

Alt. 17,5 cm; lung. 18 cm. Realizzato con matrice bivalve, figurine ricavate da matrice, ritagliate e applicate sulla parete (*Umrissfiguren*),⁶¹ verniciati a pennello il becco del volatile, l'ansa, il bocchello ed il piede (ad eccezione delle zampe). Corpo acromo, anche se non è del tutto escluso, a mio avviso, che fosse ricoperto da una scialbatura bianca.

Bibliografia: J.D. Beazley, *Etruscan Red-Figure in Rome and Florence*, in ‘Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente’, XXIV-XXVI, 1946-1948, p. 142 (attribuito a produzione chiusina); A. Greifenhagen, *Beiträge zur antiken Reliefkeramik* (Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts. Ergänzungshefte, 21), Berlin 1963, p. 48 (attribuito a produzione etrusca); M. Moretti, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia*, Roma

21a-b. *Askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo (ultimi decenni del IV sec. a.C.), provenienza sconosciuta. Parigi, Musée du Louvre, n. inv. H 98 (3690).

1962 (ristampa del 1973), p. 41 fig. 121B; E.A. Zervoudaki, *Attische polychrome Reliefkeramik des späten 5. und des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, in ‘Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Athenische Abteilung’, 83, 1968, p. 47 n. 125; T. Dohrn in W. Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, a cura di H. Speier, III, Tübingen 1969, pp. 670-671 n. 2748; P. Mingazzini, *Catalogo dei vasi della Collezione Augusto Castellani*, II, Roma 1971, pp. 285-286 n. 854 (con n. inv. errato), tavv. CCXXXII.1-3, CCXXXIII.1 (attribuito a produzione tarantina); M.A. Del Chiaro, *An Etruscan Red-Figured Duck-Askos*, in ‘The Bulletin of The Cleveland Museum of Art’, 63, 1976, p. 115 nota 17; Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 61, n. 36; I. Caruso, *Collezione Castellani: le ceramiche*, Roma 1985, p. 57, n. 73 (attribuito dubitativamente a produzione magno-greca, forse tarantina); G. Pianu, in *Civiltà degli Etruschi*, catalogo della mostra a cura di M. Cristofani (Firenze, Museo archeologico, 16 maggio - 20 ottobre 1985), Milano 1985, pp. 329, fig. 14.2.3.3, 334 n. 3; L. Michetti, in *La Collezione Augusto Castellani*, a cura di A.M. Moretti Sgubini, Roma 2000, p. 112, n. 71 (accostato ai prodotti del Gruppo *Clusium*).

Askos con corpo configurato ad anatra, con bocchello troncoconico di immissione del liquido sulla nuca, ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra il bocchello di immissione e la metà circa del corpo del volatile. Esso, di forma allungata, presenta penne rettilinee, coda piatta, zampe palmate a rilievo su piede modanato. Decorazione a rilievo sul corpo: su un lato, figura virile alata nuda in volo con *alabastron* nella sinistra e ramoscello di mirto (?) nella destra; sull'altro lato, figura femminile alata nuda in volo con *oinochoe* nella destra e *phiale* nella sinistra. È stato possibile rintracciare una replica in bronzo (fig. 17) di questo *askos* ornitomorfo, datata alla metà del XIX secolo, e attribuita a produzione italiana del Grand Tour.⁶²

Sottogruppo D

Il Sottogruppo D appare caratterizzato da *askoi* ornitomorfi che presentano un'altezza intorno ai 15 cm, corpo di anatra disposto in orizzontale, decorazione figurata a rilievo sul corpo, zampe palmate su piede ad echino o a disco. Il bocchello è sempre collocato sulla parte terminale del dorso, così come negli *askoi* ornitomorfi standard del Gruppo *Clusium*. In questo sottogruppo rientrano gli *askoi* definiti da Harari “*duck-askoi* a decorazione anche plastica”.⁶³ Per quanto riguarda la decorazione plastica presente su questo piccolo gruppo di *askoi* (figure sul corpo e collana con *bullae* sul collo),



rinvenuti a Vulci e Orvieto, secondo la Zervoudaki non sembra sia possibile ipotizzare l'influsso diretto della ceramica a rilievo attica quanto piuttosto una mediazione tarantina.⁶⁴ Mario Aldo Del Chiaro ipotizzava che questi *duck-askoi* con decorazione a rilievo e quelli con decorazione solo dipinta fossero prodotti contemporanei, a causa delle "characteristic stylized feathers (crescents or semicircles placed in an overlapping pattern) which appear «beneath» the relief figures".⁶⁵ Per quanto riguarda la presenza delle figure femminili e virili in volo non si possono non menzionare i confronti con quelle presenti sui celebri specchi con cornice conservati a Parigi e San Pietroburgo che recano la raffigurazione della *toilette* di *Turan* e *Turan* e *Atunis* abbracciati tra una figura femminile alata (*Zipna*) e un grande cigno (*Tusna*) oppure con quelle dipinte sul piatto etrusco a figure rosse da Vulci, anch'esso a Parigi, decorato al centro con una grande testa femminile (*Turan?*).⁶⁶ Il collegamento delle figure presenti sugli *askoi* ornitomorfi con *Turan*, la *toilette* e l'ambito erotico può essere rintracciato anche nelle figure alate in volo raffigurate con insistenza sui coperchi delle ciste prenestine.⁶⁷ Il motivo compare a tutto tondo sulla celebre cista ovale da Vulci conservata al Museo Gregoriano Etrusco⁶⁸ (fig. 18) nella coppia di oche che recano adagiate sul dorso una figura femminile ed una virile (*Turan* e *Atunis?*).

22. *Askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo (ultimi decenni del IV sec. a.C.), provenienza sconosciuta, già nella collezione Pizzati. San Pietroburgo, Ermitage, n. inv. St. 834.

23. *Askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo (ultimi decenni del IV sec. a.C.), provenienza sconosciuta. Parigi, Musée du Louvre, n. inv. H 97 (3686).

D1. *Askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo (fig. 19a-b).

Londra, British Museum.

N. inv. 1953,0707.5.

Da Orvieto.

Acquistato nel 1953 dal Prof.

C.M. Robertson (vendita attraverso Sotheby's), già nella collezione Bourguignon.⁶⁹

Alt. 15 cm (in Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 60 n. 32 alt. 16 cm e lung. 21,2 cm). Realizzato con matrice bivalve, figurine ricavate da matrice, ritagliate e applicate sulla parete (*Umrissfiguren*),⁷⁰ verniciati a pennello la testa del volatile, l'ansa, l'orlo del bocchello ed il piede (ad eccezione delle zampe).

Bibliografia: Bourguignon, *Collection d'Antiquités Grecques et Romaines provenant de Naples (Vente du 18 au 20 Mars 1901)*, Paris 1901, p. 25 n. 81 tav. V.6 (da Orvieto); J.D. Beazley, *Recensione a Il R. Museo di Spina di S. Aurigemma*, in 'Journal of Hellenic Studies', 56.1, 1936, p. 92; Idem, *Etruscan Vase-Painting*, Oxford 1947, p. 119 F 3 (attribuito al Gruppo *Clusium*); Zervoudaki, *Attische* cit., p. 47 nn. 122 e 122a (attribuito al Gruppo *Clusium*); Mingazzini, *Catalogo* cit., p. 286 n. 2; Harari, *Gruppo Clusium*

cit., p. 60 n. 32, tav. XXXVII (definito esemplare di incerta classificazione); G. Gualandi, *Askoi in forma di anitra, in Grecia e Etruria negli scritti di Giorgio Gualandi*, Imola 1999 (= G. Gualandi, *Dalle necropoli di Spina, Valle Trebba e Valle Pega. Askoi in forma di anitra*, in 'Arte antica e moderna', 1959, pp. 149-163), p. 14.

Askos con corpo configurato ad anatra, con ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra la base del collo e la metà circa del corpo del volatile dove è il bocchello troncoconico di immissione del liquido. Il corpo, di forma allungata, presenta penne rettilinee rese a rilievo e dipinte di nero, coda piatta decorata di nero, zampe palmate acrome a rilievo su piede a disco verniciato di nero. Testa dell'anatra, ansa e orlo del bocchello dipinti di nero. Collo del bocchello dipinto con denti di lupo tra due linee orizzontali. Decorazione dipinta sul corpo: nella parte superiore piume rese con grandi squame nere (embricature) e nella parte inferiore con spina di pesce (remiganti). Decorazione a rilievo sul corpo: su un lato, figura virile nuda in volo con lira nella sinistra e plettro nella destra, *himation* avvolto alle braccia; sull'altro lato, figura femminile nuda in volo con *alabastron* nella sinistra ed *himation* avvolto al braccio sinistro, *himation* fluttuante dietro la schiena.

D2. *Askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo (fig. 20a-b). Viterbo, Museo Nazionale Etrusco della Rocca Alborno. N. inv. 114727.

Da Viterbo, Poggio Giuduo, tomba 1. Rinvenuto il 12 aprile 1981 a sinistra del cassone contenente l'inumazione femminile.

Alt. 16,1 cm; lung. 18 cm.

Bibliografia: G. Barbieri, *Le necropoli etrusco-romane di Poggio Giuduo e Casale Merlani presso Viterbo*, in 'Opuscula Romana', 21 1996 (1997), pp. 12 nota 14, 14 n. 4 fig. 8a-b.

Askos con corpo configurato ad anatra, con ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra la base del collo e la metà circa del corpo del volatile dove è il bocchello troncoconico di immissione del liquido. Identico all'esemplare D1 dal quale si differenzia soltanto per l'assenza della decorazione a triangoli sul bocchello (nell'*askos* da Viterbo è completamente verniciato di nero) e della vernice nera su capelli e calzari delle figure femminili.

L'*askos*, secondo Gabriella Barbieri, fa parte del corredo dell'inumazione, entro un cassone di peperino (1,24 x 0,54 x 0,44 m) con peducci quadrangolari e coperchio a doppio spiovente (1,30 x 0,56 x 0,20 m) pertinente ad un individuo femminile di giovane età, inserito in età ellenistica nella camera funeraria di una tomba di epoca arcaica⁷¹ rinvenuta già profanata. La tomba, come dimostra il corredo rinvenuto, ha continuato ad essere utilizzata in "epoca tardo repubblicana-primario imperiale". Le lucerne rinvenute consentono di datare la frequentazione più tarda, a mio avviso, all'età flavia. Tra i reperti rinvenuti nella camera funeraria e riferibili alla deposizione del cassone, si segnalano, oltre all'*askos* ornitomorfo, un *head-kantharos* gianiforme (teste di satiro e menade) a figure rosse attribuito a produzione tarquiniese e datato negli ultimi decenni del IV secolo a.C., un *kantharos* configurato a testa di nero attribuito a produzione tarquiniese, un *askos* in ceramica a vernice nera configurato a cinghiale tipo Morel 9432a di produzione etrusco meridionale, un *krateriskos* tardo falisco vicino al 'Gruppo di Barbarano' datato agli ultimi decenni del IV secolo a.C., un piattello *Genucilia* a testa femminile del ramo falisco, uno *skyphos* in ceramica a vernice nera sovradi-pinta del 'Gruppo delle Imitazioni

Etrusche dello Stile di *Gnathia*⁷². Il rinvenimento dell'*askos* ornitomorfo nella tomba di Viterbo si rivela di particolare importanza per vari motivi: 1. per la pertinenza ad una deposizione femminile; 2. per la cronologia, dal momento che è stato rinvenuto in associazione con ceramiche databili negli ultimi decenni del IV secolo a.C.; 3. per il luogo di rinvenimento (Viterbo), a diretto contatto con l'area falisca; 4. per l'associazione con alcuni vasi di produzione falisca.

D3. *Askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo (fig. 21a-b).

Parigi, Musée du Louvre.

N. inv. H 98 (3690).

Provenienza sconosciuta.

Alt. 15 cm, lung. 17,5 cm. Realizzato con matrice bivalve, figurine ricavate da matrice, ritagliate e applicate sulla parete (*Umrissfiguren*),⁷³ verniciati a pennello il collo del volatile, il bocchello ed il piede (ad eccezione delle zampe). Restaurato. Moderni la testa, il collo e parte del petto, l'ansa e il piede.

Bibliografia: Beazley, *Recensione* cit., p. 92; Idem, *Etruscan Vase-Painting* cit., p. 119 F 4; Zervoudaki, *Attische* cit., p. 47 n. 123; Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 61 n. 35, tav. XXXIX.

Askos con corpo configurato ad anatra, con ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra la base del collo e la metà circa del corpo del volatile dove è il bocchello troncoconico di immissione del liquido. Il corpo, di forma allungata, presenta penne rettilinee rese a rilievo e dipinte di nero, coda piatta decorata di nero con linee verticali, zampe palmate acrome a rilievo su piede ad echino verniciato di nero. Testa dell'anatra e ansa dipinte di nero. Bocchello dipinto con denti di lupo al di sotto di fascia orizzontale. Decorazione dipinta sul corpo: nella parte superiore piume rese con grandi squame nere (embricature) e nella parte inferiore con trattini (remiganti). Decorazione a rilievo sul corpo: su un lato, figura femminile nuda e alata in volo con specchio nella sinistra ed *himation* disteso con la destra avvolto al braccio sinistro, *himation* fluttuante dietro la schiena; sull'altro lato, figura femminile nuda e alata in volo con pisside nella destra ed *himation* disteso con la sinistra avvolto al braccio destro, *himation* fluttuante dietro la schiena avvolto al braccio destro.

D4. *Askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo (fig. 22).

San Pietroburgo, Ermitage.

N. inv. St. 834.

Provenienza sconosciuta. Già nella collezione Pizzati.⁷⁴

Alt. 22 cm. Realizzato con matrice bivalve, figurine ricavate da matrice, ritagliate e applicate sulla parete (*Umrissfiguren*),⁷⁵ verniciati a pennello la testa del volatile, ed il piede (ad eccezione delle zampe). Privo del bocchello. Restaurato, moderno il piede a forma di ruota. "Tracce di colore rossastro sui rilievi" (Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 60 n. 33).

Bibliografia: L. Stephani, *Die Vasensammlung der Kaiserlichen Ermitage*, St. Petersburg 1869, p. 349, n. 834, tav. VI.289 (dall'Italia); Beazley, *Etruscan Vase-Painting* cit., p. 119 F 2; Zervoudaki, *Attische* cit., p. 47 n. 124; Mingazzini, *Catalogo* cit., p. 286 n. 3; Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 60 n. 33, tav. XXXVIII.1.

Askos con corpo configurato ad anatra, con ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra la base del collo e la metà circa del corpo del volatile dove è il bocchello troncoconico di immissione del liquido. Il corpo, di forma allungata, presenta penne dipinte di nero a trattini, coda a punta decorata di nero all'estremità, zampe palmate a tutto tondo su piede a forma di ruota verniciato di nero. Testa dell'anatra, dipinta di nero, ansa acroma. Decorazione dipinta sul corpo: nella parte superiore piume rese con grandi squame nere (embricature) e nella parte inferiore con trattini (remiganti). Decorazione a rilievo sul corpo: al collo del volatile, collana con pendenti allungati (*lonchia* o ghianda stilizzata), su entrambi i lati, figura virile nuda e alata in volo, *himation* fluttuante dietro la schiena trattenuto con entrambe le mani.

D5. *Askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo (fig. 23).

Parigi, Musée du Louvre.

N. inv. H 97 (3686).

Provenienza sconosciuta.

Alt. 17 cm, lung. 17,5 cm. Realizzato con matrice bivalve, figurine presenti nella medesima matrice del corpo del vaso secondo Harari (Harari, *Gruppo Clusium* cit., p.152), verniciati a pennello la testa del volatile, l'ansa, il bocchello ed il piede (ad eccezione delle zampe). Restaurato, moderno il piede a forma di ruota. "Tracce di paonazzo su B"



(Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 60 n. 34).

Bibliografia: Beazley, *Recensione* cit., p. 92; Idem, *Etruscan Vase-Painting* cit., p. 119 F 8; M.A. Del Chiaro, *An Etruscan Red-Figured Duck-Askos* cit., pp. 111 fig. 5, 115 nota 15; Idem, *Late Etruscan Duck-Askoi*, in 'Revue archéologique', 1978, N.S. Fasc. 1, p. 28 fig. 3; Harari, *Gruppo Clusium* cit., pp. 60-61 n. 34 tav. XXXVIII.2.

Askos con corpo configurato ad anatra, con ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra la base del collo e la metà circa del corpo del volatile dove è il bocchello troncoconico di immissione del liquido. Il corpo, di forma allungata, presenta penne rettilinee rese a rilievo, coda piatta decorata di nero all'estremità, zampe palmate acrome a rilievo su piede a forma di ruota. Testa dell'anatra e ansa dipinti di nero. Bocchello con orlo dipinto di nero e con linguette nere sul collo. Al collo del volatile collana con *bullae* a rilievo. Decorazione dipinta sul corpo: piume rese con grandi squame nere (embricature). Decorazione a rilievo sul corpo: su un lato, figura femminile nuda e alata in volo con corazza tra le mani, *himation* avvolto al braccio destro; sull'altro lato, figura femminile nuda e alata in volo con scudo nella sinistra ed *himation* avvolto al braccio sinistro.

D6. *Askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo (fig. 24a-b).

Londra, British Museum.

N. inv. 1865,0103.20 (G 151).

Da Vulci, tomba; il de Pourtalès lo riportò dal suo viaggio in Italia nel 1832. Acquistato nel 1865 dal Conte James Alexandre de Pourtalès-Gorgier



24a-b. *Askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo, da Vulci, tomba; riportato dall'Italia nel 1832 dal de Pourtalès, acquistato dal Conte James Alexandre de Pourtalès-Gorgier (collezione Pourtalès n. 219), attraverso Rollin & Feuarent, già nella collezione di Luciano Bonaparte, Principe di Canino e Musignano. Londra, British Museum, n. inv. 1865,0103.20 (G 151).

25. Frammenti di *askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo, provenienza sconosciuta, donato al J. Paul Getty Museum nel 1978 da Gordon McLendon (Dallas, Texas). Malibu, J. Paul Getty Museum, n. inv. 78.AE.280.a-b.

(collezione Pourtalès n. 219), attraverso Rollin & Feuarent, già nella collezione di Luciano Bonaparte, Principe di Canino e Musignano.

Alt. 15 cm, largh. 9,4 cm, lungh. 22,90 cm (in Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. alt. 15,2 cm, lungh. 23,5 cm). Realizzato con matrice bivalve, figurine ricavate da matrice, ritagliate e applicate sulla parete (*Umrissfiguren*),⁷⁶ verniciati a

pennello la testa del volatile, l'ansa, parte del bocchello ed il piede.

Bibliografia: T. Panofka, *Antiques du Cabinet du Comte de Pourtalès-Gorgier*, Paris 1834, pp. 105-106, tav. XXXIX (le figure a rilievo sono interpretate come Paride ed Helena); Dubois, *Description* cit., p. 52 n. 207; Newton, Birch, *A Catalogue* cit., pp. 147-148 n. 1481, tav. VII.CCXXXVI; Walters, *Catalogue* cit., p. 262 G 151; C. Albizzati, *Due fabbriche etrusche di vasi a figure rosse (Clusium-Volaterrae)*, in 'Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung', XXX, 1915, p. 152 (le figure a rilievo sono interpretate come *Turan* e *Atunis*); Beazley, *Recensione* cit., p. 92; Idem, *Etruscan Vase-Painting* cit., p. 119 F1; Zervou-

daki, *Attische* cit., pp. 47 n. 121, 67, tav. 28.1; Mingazzini, *Catalogo* cit., p. 286 n. 1; Harari, *Gruppo Clusium* cit., pp. 59-60 n. 31 tav. XXXVI; M.A. Del Chiaro, *A Clusium Group Duck-Askos in Malibu*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum*, vol. 3, Malibu 1986, p. 141 fig. 4; E. Mangani, *Le fabbriche a figure rosse di Chiusi e Volterra*, in "Studi Etruschi", 58, 1992 (1993), pp. 123 n. 33, 124 (tarda produzione della Bottega del Pittore di Montediano); J. Swaddling, in P. Bruschetti, B. Gialluca, P. Giulierini et al., *Seduzione Etrusca. Dai segreti di Holkham Hall alle meraviglie del British Museum*, Ginevra-Milano 2014, pp. 428-429, III.61.

Askos con corpo configurato ad anatra, con ansa orizzontale a nastro disposta a ponte tra la base del collo e la metà circa del corpo del volatile dove è il bocchello troncoconico di immissione del liquido. Il corpo, di forma allungata, presenta penne rettilinee dipinte di nero, coda piatta decorata di nero all'estremità, piede ad echino. Testa dell'anatra e ansa dipinti parzialmente di nero. Bocchello con orlo dipinto con linguette nere, sul collo denti di lupo e fascia in nero, fascia nera con motivo ondolato risparmiato, denti di lupo in nero. Decorazione dipinta sul corpo: nella parte superiore piume rese con grandi squame nere (embricature) e nella parte inferiore con penne rettilinee decorate con trattini (remiganti). Decorazione a rilievo sul corpo: su un lato, figura femminile nuda in volo con *alabastron* ed *himation* avvolto al braccio sinistro; sull'altro lato, figura virile nuda in volo con cetra nella sinistra e plettro nella destra, con *himation* avvolto alle braccia. Sul petto al di sotto del collo del volatile è dipinta una figura femminile frontale con testa di profilo verso destra, capelli raccolti in un doppio *sphendone*, con chitone e sandali, nella mano destra una *phiale*, nella sinistra un'oinochoe di forma VII.

D7. *Askos* configurato ad anatra con decorazione a rilievo (fig. 25). Malibu, The J. Paul Getty Museum. N. inv. 78.AE.280.a-b. Provenienza sconosciuta. Donati al J. Paul Getty Museum nel 1978 da Gordon McLendon (Dallas, Texas). Due frammenti non combacianti. A: alt. 5,7 cm, lung. 7,3 cm; B: alt. 5,5 cm, lung. 10 cm. Realizzato con matrice bivalve. Verniciati di nero la testa,

il becco e la coda del volatile.

Bibliografia: *Corpus Vasorum Antiquorum. USA 34, The J. Paul Getty Museum 9*, p. 44, n. 43, tav. 515.3 (R.D. De Puma).

Askos ornitomorfo del quale si conservano due frammenti. A: parte destra della testa e la parte superiore del collo del volatile, decorato con cerchi intorno a punti neri; B: porzione dell'ala superiore destra decorata con solchi dipinti di nero, del ventre con cerchi a rilievo dipinti di nero (embricature) e della coda, dipinta di nero.

L'iter evolutivo della forma vascolare

Per ricostruire l'iter evolutivo della forma vascolare dell'*askos* ornitomorfo chiusino del Gruppo *Clusium* che ha dato come risultato un vaso dalla foggia simile ad un volatile, col piede costituito da un echino rovesciato (talora con tratti dipinti che simulano delle zampe),⁷⁷ con figure nude in volo e collana con *bullae* o pendenti dipinti sul corpo e sul collo, dobbiamo effettuare il nostro percorso a ritroso. Dobbiamo pertanto pensare alla sua derivazione da un *askos* configurato a volatile, con zampe, figure in volo e *bullae* a rilievo. Di esemplari di questo tipo ne esistono al momento almeno sette (due a Londra, due a Parigi, uno a San Pietroburgo, uno a Malibu ed uno a Viterbo) che ho raggruppato sotto il nome di Sottogruppo D (alla fine della serie, per la stilizzazione del piede, porrei l'*askos* di Londra D6 che ha ormai il piede ad echino, privo di zampe). Alla testa della serie va collocato, a causa del suo spiccato naturalismo, un *askos* isolato, della collezione Augusto Castellani conservato a Roma (C1) che, in virtù delle sue caratteristiche, definirei l'anello di congiunzione tra la produzione chiusina e quella falisca e che ho inserito all'interno del Sottogruppo C.

Andando ancora più a ritroso appare chiaro che si debba rintracciare il modello-base di questi *askoi* in esemplari configurati a volatile reso in un modo sempre più naturalistico. Mi sembra di poter individuare queste caratteristiche negli *askoi* che abbiamo denominato Sottogruppo B e ancora più indietro in quelli del Sottogruppo A. D'altronde, la spiccata tendenza al naturalismo delle produzioni ceramiche falische è ben ravvisabile anche nella produzione (seppur limitata) degli *askoi* ad anello in ceramica a figure rosse con protome animale (grifo, mulo, cerbiatto ed anatra) evidenziata di recen-

te.⁷⁸ Il processo di trasmissione, a nostro avviso, ha previsto una progressiva semplificazione: pertanto l'affermazione di Harari "le figure in rilievo possono considerarsi la traduzione plastica dei genii dipinti sui balsamari chiusini",⁷⁹ può essere così modificata: sono probabilmente e figure dipinte degli *askoi* del Gruppo *Clusium* a costituire la semplificazione delle figure a rilievo presenti sugli *askoi* dei Sottogruppi C e D. La presenza delle *bullae* al collo di alcuni volatili raffigurati negli *askoi* A7 (taccola) e D4 (anatra) o di pendenti a *lonchia* o ghianda stilizzata D3 si connette alla massima diffusione nel corso del IV secolo a.C. di tali elementi ornamentali, che, nel III secolo a.C. sono limitati alla sola sfera femminile, raffigurati in scene di *toilette* o di carattere nuziale.⁸⁰ In particolare, collane con lunghi pendenti lanceolati, cosiddetti a *lonchia*, risultano diffuse nel mondo-greco, magno-greco ed etrusco e sono riconducibili a prototipi macedoni della seconda metà del IV secolo a.C.⁸¹ Cavalli (alati e non) sono talvolta raffigurati con collane dotate di *bullae* al collo, da intendersi forse come simbolo della loro natura divina o come amuleti.⁸²

Problemi di cronologia

L'inquadramento cronologico di questa produzione di *askoi*, dal momento che si tratta di vasi quasi tutti privi di contesto, deve fare affidamento soltanto sull'inquadramento stilistico (connesso, ovviamente, a quello produttivo). Come abbiamo anticipato, in generale, Harari considera gli *askoi* del nostro Sottogruppo D come prodotti posteriori al Gruppo *Clusium* e manieristici, collocabili all'inizio del III secolo a.C.⁸³

La seriazione proposta in Sottogruppi A-B-C-D, legata più all'aspetto produttivo che stilistico, nel quadro di una generica cronologia nella seconda metà-fine IV/inizi III secolo a.C., potrebbe giovare dell'apporto di qualche aggancio cronologico esterno. Infatti, se ad un esame preliminare la produzione degli *askoi* del Sottogruppo A, in cui predomina l'uso della vernice nera e dei ritocchi rossi e bianchi nonché qualche legame con la produzione dello Stile di *Gnathia* (vedi la decorazione dell'ansa dell'*askos* configurato a taccola A6), potrebbe sembrare seriore rispetto a quella degli *askoi* del Sottogruppo D, decorati con tecnica mista (rilievo e figure rosse), a ben vedere, a mio avviso, non è esattamente così. Nel

Sottogruppo A, e, nello specifico, sul piede dell'*askos* A1 dotato dell'iscrizione in Medio Falisco dipinta prima della cottura, sono presenti alcuni elementi decorativi in nero come quello a forma di E e quello a forma di onda corrente che sono ben attestati nei "vases à décor non figuratif" di produzione falisca enucleati da Vincent Jolivet. In particolare, il primo motivo, esclusivo della produzione falisca, definito da Mario A. Del Chiaro "series of 3's",⁸⁴ sembra attestato solo su vasi attribuiti a produzione falisca e datati agli inizi dell'ultimo quarto del IV secolo a.C. (intorno al 320 a.C.).⁸⁵ L'esiguo numero di *askoi* ornitomorfi finora noti probabilmente è il riflesso di una produzione numericamente limitata e cronologicamente non troppo estesa, circoscrivibile forse ad un'unica o ad un paio di officine operanti agli inizi dell'ultimo quarto del IV secolo a.C., gestite da artigiani falisci operanti inizialmente nell'Agro Falisco (forse a *Falerii veteres*) e poi ad Orvieto. In particolare preme sottolineare la comunanza di alcuni dettagli della tettonica del vaso presenti negli *askoi* dei sottogruppi A-B-C.

Che l'introduzione della decorazione a rilievo negli *askoi* sia avvenuta nell'ambito falisco-volsiniese piuttosto che in quello chiusino sembra rafforzato da vari fattori che qui riassumiamo: 1. La tendenza dalla rappresentazione naturalistica a quella astratta del volatile (attestata in ambito chiusino ma non falisco); 2. l'esistenza di un *askos* (quello Castellani, C1) che costituisce l'anello di trasmissione del modello, decorato per la prima volta con figure a rilievo, tecnica forse influenzata o mutuata dalle produzioni di ceramica argentata e a rilievo di ambito falisco e volsiniese; 3. la contestuale produzione di ceramica argentata e decorata a rilievo in entrambi i comparti territoriali falisco e volsiniese, ma non in quello chiusino; 4. il passaggio dalla decorazione figurata a rilievo alla medesima decorazione figurata realizzata però nella tecnica a figure rosse.

Oltre alla diffusione della ceramica falisca proprio attraverso l'importantissimo centro di Orvieto, vale la pena di soffermarsi anche su un altro dato importante; la produzione di *askoi* con decorazione a rilievo (Sottogruppi C e D). Gli esemplari finora noti (C1, D1-D6) consentono, a mio avviso, di ipotizzare dei rapporti tra questa produzione e quella della ceramica argentata (che andrebbe definita "stagnata") e a rilievo prodotta a *Falerii Veteres* e a *Volsinii*. Medesimo appare il processo produttivo utilizzato nella pro-



26. Acquamane sassone in bronzo (XIII sec. d.C.), provenienza sconosciuta, acquistato da Walter Randel, Paris - New York nel 1989. New York, The Metropolitan Museum of Art, n. inv. 1989.292.

duzione di queste classi ceramiche.⁸⁶ Si tratta della medesima tecnica utilizzata nella decorazione della ceramica attica a rilievo⁸⁷ (*Umrisfiguren*).⁸⁸ In questa produzione, sono presenti figure femminili a rilievo (ad esempio, Europa sul toro) simili a quelle dei nostri *askoi*, come su una *lekythos* a San Pietroburgo da un *bothros* di Great Blisnitsa (Penisola di Taman, in Crimea).⁸⁹ Figure femminili alate (*Lase?*) o aptere realizzate a rilievo, che recano vasi per libagioni o armi (Nereidi?), sono documentate nella ceramica argentata sia di produzione falisca che volsiniese.⁹⁰ Non solo, ma sembra che anche la diffusione delle ceramiche di produzione falisca e volsiniese segua dei percorsi distributivi in Etruria set-

tentrionale e a Spina, molto simili a quelli delle attestazioni del Gruppo *Clusium*. Tenuto conto di queste considerazioni non sembra forse azzardato avanzare l'ipotesi che i Sottogruppi di *askoi* C e D, nei quali lo stesso Harari non riconosce caratteri chiusini,⁹¹ possano essere stati realizzati ad Orvieto da parte di artigiani falisci o formati in ambito falisco.

La funzione

L'adozione della decorazione figurata a rilievo sembra collegata allo spostamento del baricentro del vaso: la posizione del corpo del volatile passa da obliqua ad orizzontale. Potrebbe trattarsi di un'innovazione introdotta anche per evidenziare un diverso uso del vaso. Se

infatti la posizione eretta del corpo del volatile con ansa in posizione obliqua rende l'*askos* maggiormente adatto alla funzione di vaso per versare liquido in discrete quantità (come l'*oinochoe*), negli esemplari con corpo e ansa disposti in orizzontale, sembra che il liquido da versare dovesse scendere in modo più lento; anche un'imboccatura stretta sembra indicare un vaso progettato per contenere una sostanza liquida ma viscosa (come l'olio). Diversi studi hanno dimostrato che le immagini sia di colombe che di uccelli acquatici erano costantemente collegate a vasi contenenti liquidi, anche se esistono variazioni cronologiche e regionali significative riguardo alla preferenza per le specie di volatili prescelte. In ambito germanico, nel XIII secolo d.C., venivano realizzati in bronzo vasi esattamente di questo tipo, configurati a volatile (gallo, colomba etc.), con la funzione di acquamanile (fig. 26).⁹² Anche le brocche di ceramica configurate a gallo, ampiamente prodotte in epoca moderna e contemporanea, presentano la stessa disposizione del corpo del volatile e dell'ansa e sono comunemente utilizzate per versare liquidi come acqua o vino, ma non sostanze oleose (da centellinare con maggiore lentezza). Viene dunque da chiedersi se la modifica subita dalla disposizione del corpo del volatile nel vaso possa riflettere, eventualmente, anche una diversità di funzione da svolgere nelle abluzioni e nella *toilette*.

Conclusioni

Nel tirare le fila del discorso fin qui intrapreso, a mio avviso, sembra che gli *Askoi* ornitomorfi del Gruppo *Clusium* possano essere ricondotti anch'essi, come già messo in evidenza per le *kylikes* del Gruppo, a modelli sorti nelle officine falische. Osservando i pochi dati relativi al luogo di rinvenimento degli *askoi* ornitomorfi di cui stiamo trattando, non si può non notare che uno di essi (D2) provenga da Viterbo, quindi a stretto contatto con l'area falisca e che sia stato rinvenuto insieme ad alcuni vasi di produzione falisca.⁹³ Altri *askoi* (A1, A5 e D1) provengono da Orvieto. Viste non solo la diffusione di ceramica falisca a figure rosse ad Orvieto, ma anche l'impianto di officine ceramiche *in situ* da parte di artigiani falisci che producevano ceramica a figure rosse, viene da chiedersi se ugualmente l'elaborazione e la tra-

smissione del modello falisco dell'*askos* ornitomorfo possano aver avuto una "mediazione" volsiniese. Tra l'altro, non sembra un caso fortuito, a mio avviso, il fatto che i *duck-askoi* del Gruppo *Clusium*, uniti ad altri vasi di forma particolare (*head-kantharoi* e *skyphoi*), compaiano più numerosi nel territorio della valle tiberina (Viterbo, Bomarzo, Orvieto e Todi) che nel territorio di Chiusi.⁹⁴

Orvieto sull'asse fluviale del Tevere si trova proprio lungo la direttrice nord-sud che collegava *Falerii Veteres* a Chiusi. Secondo Mauro Cristofani la ceramica falisca giunge a Chiusi mediata proprio dal centro di Orvieto.⁹⁵ L'importanza di Orvieto nella produzione del Gruppo *Clusium*, probabilmente è stata sottostimata:⁹⁶ come evidenziato da F.H. Massa Pairault nel lontano 1980, Orvieto avrebbe svolto un ruolo attivo nella produzione del Gruppo *Clusium*.⁹⁷ Che Orvieto sia stato il centro mediatore, lungo la direttrice della valle tiberina, della diffusione della ceramica falisca nel territorio di Chiusi è stato ribadito in seguito da Benedetta Adembri, da Maria Paola Baglione, Françoise-Hélène Massa Pairault, Gilda Bartoloni, Elisabetta Mangani e altri studiosi in base ai confronti istituiti con alcuni dettagli delle figure degli affreschi e del vasellame (l'anfora con anse tortili) della Tomba Golini I, i confronti con i fregi vegetali presenti negli specchi di produzione volsiniese, i contatti con il Gruppo di *Vanth* etc.⁹⁸ La produzione del Gruppo di *Vanth* è stata inoltre attribuita da Harari proprio ad un artigiano la cui educazione tecnica e formale è indubbiamente tardo-falisca, ma che opera verosimilmente ad Orvieto.⁹⁹ Recentemente Fernando Gilotta è tornato sull'argomento nello studio di una *kylix* rinvenuta a Campo della Fiera, "documento di primaria importanza per la comprensione dei meccanismi che segnarono il passaggio dalle esperienze delle più antiche produzioni vascolari 'tiberine' al Clusium Group, passaggio mai del tutto chiarito e giustamente definito da M. Cristofani vero e proprio «momento di rottura», da collocare intorno ai decenni centrali del IV secolo a.C."¹⁰⁰

Circa i rapporti tra Chiusi e Orvieto nell'ambito della produzione degli *askoi* del Gruppo *Clusium*, Harari in rapporto alle provenienze orvietane dei vasi del Gruppo, ritiene di escludere una produzione volsiniese pur ammettendo "un certo tenore di scambi tra due centri non lontani né divisi da asperità naturali".¹⁰¹ Il rinvenimento di almeno due *askoi* or-

nitomorfi a Vulci (B4 e D6) mette in evidenza la coincidenza con la distribuzione delle *kylikes* del Gruppo *Clusium* secondo un percorso che da Orvieto raggiunge la costa tirrenica.¹⁰²

Infine, vorrei sottolineare come gli *askoi* ornitomorfi siano collegabili alla sfera femminile¹⁰³ e alle abluzioni nuziali e funerarie. In tale quadro, la presenza su di essi di figure nude con oggetti di uso personale per la *toilette* (*alabastra*, pisside¹⁰⁴ e specchio), strumenti musicali (cetra e plettro), elementi vegetali (ramoscello di mirto (?), vasellame per la libagione (*oinochoe* e *phiale*) oppure armi (corazza e scudo) sembra riferirsi contemporaneamente sia alla sfera erotico/nuziale che a quella funebre. Il contenuto degli *askoi* poteva ben essere utilizzato sia nella preparazione della sposa alle nozze che in quella della salma prima della cerimonia funebre. Tale sovrapposizione di piani è un fenomeno non circoscritto all'ambito falisco ed etrusco, ma trova un solido riscontro anche in ambito greco come passaggio metaforico dalla vita del defunto alla rinascita.¹⁰⁵ La serie di questi *askoi* ornitomorfi, di produzione definita non chiusina da Harari, che adottano nuove forme, potrebbe essere certamente la risposta a richieste del mercato che ricercava forme particolari,¹⁰⁶ ma che desiderava anche vasellame che esprimesse sia nella forma che nella decorazione la sua funzione.

Per l'invio di informazioni e fotografie ringrazio Rex Wallace (già Department of Classics University of Massachusetts, Amherst), J. Michael Padgett (Curator of Ancient Art of the Princeton University Art Museum), Margarita Moreno Conde (Departamento de Antigüedades Clásicas - Museo Arqueológico Nacional - Madrid), Trinidad Tortosa Rocamora (Consejo Superior de Investigaciones Científicas - Instituto de Arqueología - Mérida), Laurent Haumesser (Conservateur de la Collection Archéologie étrusque et italique - Musée du Louvre), Lucia Marchini (Editor di 'Minerva' - London), Alessandra Coen (Università di Urbino), Fiorenza Grasso (Conservatore del Museo Archeologico Etrusco "De Feis" - Istituto Denza di Napoli) e Padre Pasquale Riillo (Rettore dell'Istituto Denza). Nel testo non sono stati approfonditi gli aspetti relativi alle dimensioni e alle parti restaurate dei vasi, dal momento che non è stato possibile procedere, a causa della pandemia da COVID 19, all'esame autoptico degli stessi.

1) Vedi J.D. Beazley, *Gleanings in Etruscan Red-Figure*, in *Festschrift für Andreas Rumpf*, Krefeld 1952, pp. 10-13; M. Harari, *Il Gruppo Clusium della ceramografia etrusca* (Bibliotheca archaeologica, 1), Roma 1980, pp. 125-126.

2) M. Harari, *Gruppo Clusium cit.*, pp. 125-126.

3) Ivi, p. 127. Sui rapporti con le *kylikes* falische del Gruppo di Villa Giulia 3597, già evidenziati da Benedetta Adembri, vedi anche F. Gilotta, *Chiusi e il Clusium Group. Un nuovo documento dagli scavi di Orvieto*, in 'Opuscula. Annual of the Swedish Institutes at Athens and Rome', 3, 2010, p. 180.

4) Harari, *Gruppo Clusium cit.*, p. 127.

5) Ivi, p. 101.

6) B. Adembri, *Il Pittore di Berlino F 2948 nell'ambito dei pittori di kylikes falisci*, in 'Prospettiva', 63, 1991, p. 44.

7) Ivi, p. 45.

8) M. Cristofani, *La ceramografia etrusca fra età tardo-classica ed ellenismo*, in 'Studi Etruschi', 58, 1992 (1993), pp. 89-114; E. Mangani, *Le fabbriche a figure rosse di Chiusi e Volterra*, in 'Studi Etruschi', 58, 1992 (1993), pp. 115-143.

9) Cristofani, *La ceramografia cit.*, p. 100.

10) M. Harari, *Ceramica etrusca e falisca a figure rosse e a suddipintura*, in E. Paribeni, M.T. Falconi Amorelli, M. Harari, *La Collezione Casuccini. Ceramica attica. Ceramica etrusca. Ceramica falisca* (Monumenta antiqua Etruriae, 2), Roma 1996, p. 128 nota 10.

11) Harari, *Ceramica etrusca cit.*, p. 128 nota 10.

12) *Ibidem*.

13) M. Harari, M. Franceschini, *Out of the Tondos. The Outside of the Clusium Cups: An iconographic Reconsideration*, in *The Regional Production of Red-figure Pottery: Greece, Magna Graecia & Etruria*, a cura di V. Sabetai, S. Schierup, Aarhus 2014, p. 292 (M. Harari), definito "aware of the artistic models of the Atticising early classical culture of the Tibur area [sic]" da intendersi, evidentemente, per "Tiber area".

14) A. Minetti, *La Tomba della Quadriga Infernale nella necropoli delle Pianacce di Sarteano*, Roma 2006, p. 81; Eadem, *Nuove kylikes del Gruppo Clusium dalla necropoli delle Pianacce a Sarteano, in Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, a cura di S. Bruni, Pisa 2009, pp. 617-622.

15) Harari, *Gruppo Clusium cit.*, pp. 57-58, tav. XXXV fig.1.

16) Ivi, pp. 60-61, nn. 32-36.

17) Ivi, p. 136.

18) Per le raffigurazioni di volatili nell'arte etru-

sca vedi A.P. Harrison, *Animals in the Etruscan Household and Environment*, in *The Etruscan World*, a cura di J. Macintosh Turfa, London - New York 2013, pp. 898-900, e da ultimo M. Masseti, *Representations of Birds in Etruscan Art (6th - late 4th Century BC)*, in 'Quaternary International' 2021, doi: <https://doi.org/10.1016/j.quaint.2020.12.013>.

19) M.P. Baglione, *Recensione ad Harari, Gruppo Clusium cit.*, in 'Archeologia Classica', 33, 1981, p. 417.

20) Ivi, pp. 409-417; M. Cristofani, *Recensione ad Harari, Gruppo Clusium cit.*, in 'Studi Etruschi', 49, 1981, pp. 533-538; M.A. Del Chiaro, *Recensione ad Harari, Gruppo Clusium cit.*, in 'Archaeological News', 10, 1981, pp. 65-67; A. Greifenhagen, *Recensione ad Harari, Gruppo Clusium cit.*, in 'Rivista di Archeologia', 5, 1981, pp. 101-102; A.D. Trendall, *Recensione ad Harari Gruppo Clusium cit.*, in 'Journal of Hellenic Studies', 101, 1981, pp. 216-217; G. Bartoloni, *Recensione ad Harari, Gruppo Clusium cit.*, in 'Gnomon', 54, 1982, pp. 659-664; U. Fischer-Graf, *Recensione ad Harari, Gruppo Clusium cit.*, in 'Bonner Jahrbücher', 182, 1982, pp. 683-686; R. Lambrechts, *Recensione ad Harari, Gruppo Clusium cit.*, in 'L'antiquité classique', 51, 1982, pp. 579-581; F.H. Massa-Pairault, *Recensione ad Harari, Gruppo Clusium cit.*, in 'Revue archéologique', 1982, pp. 363-366.

21) Citiamo, ad esempio, il caso dei vasi ascritti al Gruppo Marconi, opera di un'unica bottega falisca attiva forse anche nel territorio di Orvieto, il Gruppo Vanth etc. (F. Gilotta, *Aspetti delle produzioni ceramiche a Orvieto e Vulci tra V e IV secolo a.C.*, in 'Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina', 10, 2003, pp. 205-240; L. Ambrosini, *Su un elmo fittile falisco a figure rosse da Cerveteri e sulla deposizione di elmi fittili nei corredi tombali di età ellenistica*, in 'Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité', 118, 2006, pp. 251-266).

22) M.A. Del Chiaro, *An Etruscan Duck-Askos*, in 'Medelhavsmuseet Bulletin', 12, 1977, pp. 62-69; S. Caranti Martignago, *Un askos in forma di anitra al Museo Civico di Bologna*, in 'Carrobbio', 7, 1981, pp. 101-108; M.A. Del Chiaro, *Etruscan Bird-Askoi. Painted Vases in the Shape of Birds*, in 'Expedition', 26, 1984.3, pp. 15-20; Idem, *A Clusium Group Duck-Askos in Malibu*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum*, vol. 3, Malibu 1986, pp. 139-142; W.D. Glanzman, *Etruscan and South Italian Bird-Askoi. A technological View*, in 'Expedition', 29, 1987.1, pp. 40-48; M.A. Del Chiaro, *Two Etruscan Vases in Japan. A Clusium-Group Duck-Askos and a Volterrann Kelebe*, in 'Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung', 96, 1989, pp. 293-303; G. Gualandi, *Askoi in forma di anitra*, in *Grecia e Etruria negli scritti di Giorgio Gualandi*, Imola 1999, pp. 9-21; L. Ambrosini, *Tradition and Innovation. The Ring Askos in late Red-Figured Faliscan Pottery*, in *Traditions and Innovations. Tracking the Development of Pottery from the Late Classical to the Early Imperial Periods*, atti del convegno a cura di S. Japp, P. Kögler (Berlino, 7-10 novembre 2013), Wien 2016, p. 79 nota 6; C. Isler-Kerényi, *Askos etrusco a forma di anitra*, in *Superis deorum gratus et imis. Papers in Memory of János György Szilágyi*, a cura di V. Bellelli, A.M. Nagy (Mediterranea, XV, 2018), pp. 491-496.

23) Harari, *Gruppo Clusium cit.*, p. 137.

24) Ivi, pp. 151-152.

25) E.A. Zervoudaki, *Attische polychrome Reliefkeramik des späten 5. und des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, in 'Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Athenische Abteilung', 83, 1968, pp. 2-6 e 47, nn. 121-125.

26) Harari, *Gruppo Clusium cit.*, p. 152.

27) Ivi, p. 153.

28) Ivi, pp. 152-153. Anche per l'esemplare della collezione Castellani al Museo di Villa Giulia, che considera "eccellente", tende ad abbassare la datazione al 330-320 a.C. proposta da Mingazzini (Harari, *Gruppo Clusium cit.*, p. 150).

29) Per gli *askoi* etruschi con corpo di volatile (ma busto umano poiché riproducono una sirena) vedi L. Ambrosini, *Vasellame metallico configurato a sirena: contatti ed influenze tra Etruria, Grecia e Magna Grecia*, in 'Babesch - Annual Papers on Mediterranean Archaeology', 88, 2013, pp. 55-87, e Eadem, *La sirena in Etruria, Grecia e Magna Grecia attraverso l'analisi del vasellame metallico configurato, in Sirene, Atti del VI ciclo di conferenze "Piano di Sorrento. Una storia di terra e di mare" Sezione Sirene 2013*, a cura di C. Pepe, C. Rescigno, F. Senatore, Roma 2016, pp. 63-97.

30) Harari, *Gruppo Clusium cit.*, p. 133 (cita le attestazioni del periodo geometrico). Per le attestazioni nel LH IIIC vedi M. Mayer, *Askoi*, in 'Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts', 22, 1907, pp. 217-219, e J. Binnberg, *Like A Duck To Water - Birds and Liquids in the Aegean Bronze Age*, in 'Annual of the British School at Athens', 114, 2019, pp. 41-78.

31) In impasto: ad esempio, nella collezione Augusto Castellani: P. Mingazzini, *Vasi della Collezione Castellani*, Roma 1930, pp. 29-30 n. 115 tav. 2.1, pp. 62-63 n. 218 tav. 7.8. In bucchero, oltre al noto esemplare da Viterbo conservato a New York (R.D. De Puma, *Etruscan Art in the Metropolitan Museum of Art*, New Haven and London 2013, pp. 8, 19-21, n. 2.1) e quello a Boston da Tarquinia con l'iscrizione "mi mulu kaviiesi" (A.F. Fairbanks, *Museum of Fine Arts*, Boston. *Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Cambridge Mass. 1928, p. 213, n. 624, tav. 82; *Etruskische Texte. Editio minor*, a cura di G. Meiser (Studien zur historisch-vergleichenden Sprachwissenschaft, 4), Hamburg 2014, AT 3.1; *Corpus Inscriptionum Etruscarum* 10162), vedi anche quello della collezione C.A. - Ginevra e l'altro in ceramica etrusco-corinzia (*L'arte dei popoli italici dal 3000 al 300 a.C. Collezioni svizzere*, catalogo della mostra (Ginevra-Parigi, 1993-1994), Napoli 1993, p. 234, nn. 133-134, con bibliografia precedente). Tra gli esemplari in bucchero occorre, ovviamente, menzionare l'elevato numero di galletti a tutto tondo presenti sui coperchi di bucchero di produzione chiusina.

32) Berlino, Staatliche Museen, n. inv. Fr. 2315 (vedi N. Franken, *Von "Kriegsverlusten" und wiederentdeckten Schätzen. Bilddatenbank "Antike Bronzen in Berlin" im Internet*, in 'Antike Welt', 2011, 6, pp. 41-45 con bibliografia precedente; da ultimi L. Haumesser e V. Kestner, in *Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri*, catalogo della mostra a cura di F. Gaultier et al. (Lens-Roma, 2013-2014), Paris 2013, pp. 35 n. 14, 43; tutta la bibliografia è citata in [http://emp-web-24.zetcom.ch/eMuseumPlus?service=direct/1/ResultLightboxView/result.tl.collection_lightbox.\\$TspTitleImageLink.link&sp=10&sp=S.collection&sp=SfieldValue&sp=0&sp=0&sp=3&sp=Slightbox_3x4&sp=0&sp=Sdetail&sp=0&sp=F&sp=T&sp=7](http://emp-web-24.zetcom.ch/eMuseumPlus?service=direct/1/ResultLightboxView/result.tl.collection_lightbox.$TspTitleImageLink.link&sp=10&sp=S.collection&sp=SfieldValue&sp=0&sp=0&sp=3&sp=Slightbox_3x4&sp=0&sp=Sdetail&sp=0&sp=F&sp=T&sp=7)). Il gallo è raffigurato nella posa del combattimento. Per altri galli in bronzo vedi G. Gualandi, *Altri askoi in forma di animale*, in *Grecia e Etruria negli scritti di Giorgio Gualandi*, Imola 1999, p. 30 nota 69 con bibliografia citata; tra questi particolarmente interessante è quello in lamina di bronzo da San Valentino rinvenuto insieme ai tripodi Loeb (vedi ora J. Gebauer in *Die Etrusker von Villanova bis Rom*, catalogo della mostra a cura di F.S. Knauss, J. Gebauer (Monaco, 16 luglio 2015 - 17 luglio 2016), Mainz 2015, pp. 178 fig. 4.141, 365 Kat. 292). Tra i galli in lamina

di bronzo va menzionato anche quello rinvenuto nel santuario di Pietrabbondante probabilmente tra il Tempio A e il nuovo Tempio L-*Aerarium* e conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. V. Cianfarani, L. Franchi Dell'Orto, A. La Regina, *Culture adriatiche di Abruzzo e Molise*, vol. I, Roma 1978, p. 484 tav. 309; da ultimo A. La Regina, *Le armi nel santuario di Pietrabbondante, in Armi votive in Magna Graecia*, a cura di R. Graells i Fabregat, F. Longo (RGZM - Tagungen, Band 36), Mainz 2018, p. 247.

33) *Corpus Inscriptionum Etruscarum* 53; *The-saurus Linguae Etruscae* 398; *Etruskische Texte* cit., Vt 4.5. "Fel Supri dedicò (o simile), a vantaggio di Vipinei (quella) di Ulchni, a Cel Tatanu": G. Colonna, in *Santuari d'Etruria*, catalogo della mostra a cura di G. Colonna (Arezzo, Sottoc chiesa di San Francesco-Museo Archeologico, 19 maggio - 20 ottobre 1985), Milano 1985, p. 34 I.17; D.F. Maras, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto* (Biblioteca di 'Studi etruschi', 46), Pisa 2009, pp. 446-447 con bibliografia citata. L'esemplare ha all'incirca le stesse dimensioni degli askoi del Sottogruppo A, B e C.

34) Vedi G. Colonna, in *Santuari* cit., pp. 34, n. 1.17 con bibliografia citata, 49, fig. 1.17 con bibliografia citata; per i santuari di Cel vedi G. Colonna, *La dea Cel e i santuari del Trasimeno*, in 'Rivista storica dell'antichità', VI, 1976-1977, pp. 45-62.

35) Nel caso di Volterra, il santuario, che ha restituito anche altri bronzi (tra i quali bronzetti di serpenti ed offerenti dalla forma allungata), dedicato alla dea Cel, era situato presso il Cecina: G. Colonna, in *Santuari* cit., p. 34 n. 1.17; M. Bonamici, in *Gli Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei*, catalogo della mostra a cura di G. Cateni (Volterra, Palazzo dei Priori, 21 luglio 2007 - 8 gennaio 2008), Milano 2007, pp. 206-207 n. 7 fig. 7 con bibliografia citata. Per il sacrificio di galli, colombe e anatre nei santuari etruschi vedi K.A. Rask, *Etruscan Animal Bones and their Implications for Sacrificial Studies*, in 'History of Religions', 53, No. 3 (February 2014), p. 290.

36) M. Sguaitamatti, D. Leibundgut Wieland (avec la collaboration de Rosina Leone et d'Adrienne Lezzi-Hafter), *Le sanglier et le satyre. Vases plastiques hellénistiques de Grande Grèce et de Sicile*, Tome I, *Vases plastiques en forme d'animaux*, Zürich 2015, soprattutto pp. 95-105. Per il gallo nella Magenta Ware vedi M. Martelli, *L'agguato di Achille a Troilo in un'hydria del Pittore del Vaticano 238*, in *Supers deorum gratus et imis. Papers in Memory of János György Szilágyi* cit., p. 384.

37) J.-P. Morel, *Céramique campanienne. Les formes* (BEFAR, 244), Rome 1981, p. 438, tav. 219. Vedi, ad esempio, A. De Filippis, S. Svanera, C. Gialanella et al., *Napoli. Museo archeologico nazionale. Di alcuni corredi dalla necropoli di Teano, fondo Gradavola. Pithecusae*, in 'Bollettino di Archeologia', 37-38, 1996 (2001), pp. 133-134 n. 6 fig. 12 con bibliografia citata.

38) Isolato l'esemplare in ceramica a vernice nera, simile per la conformazione del corpo agli askoi del Gruppo Clusium, rinvenuto a Spina (Gualandi, *Altri askoi* cit., p. 26 fig. 11).

39) Vedi Gualandi, *Askoi* cit., con bibliografia citata.

40) Del tutto isolato appare l'askos configurato a gallo dalla Tomba 584C di Spina Valle Pega, data-to alla fine del IV secolo a.C., con corpo disposto in orizzontale (Gualandi, *Altri askoi* cit., pp. 27 fig. 13, 28, 30 nota 68).

41) Per la raffigurazione di galli su un askos discoidale attico a figure rosse vedi R.D. Lambert-ton, S.I. Rotroff, *Birds of the Athenian Agora*, Princeton 1985, p. 7 fig. 11.

42) Fu Larissa Bonfante a segnalare l'iscrizione a Rex Wallace (R.A. Wallace, *A Faliscan Inscription in the Michael and Judy Steinhardt Collection*, in 'Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik', 153, 2005, p. 182).

43) G. Giacomelli, *La lingua falisca*, Firenze 1963, pp. 94, nn. 121 (VIII-IX), 96 n. 122 da *Falerii novi*.

44) Così Wallace, *A Faliscan* cit., p. 178 nota 16.

45) Ivi, p. 181. Vedi E. Peruzzi, *Un homo novus di Falerii*, in 'La parola del passato', 18, 1963, pp. 435-446.

46) Foto di Ángel Martínez Levas pubblicata su www.ceres.mcu.es <<http://www.ceres.mcu.es>>

47) Nato nel 1909-1980 a L'Avana, avvocato al protocollo del Ministero di Stato negli anni della Repubblica, collezionista privato. Per anni ha raccolto la collezione di arte antica esposta nel Museo Nazionale di Belle Arti di Cuba. Dagli anni cinquanta del secolo scorso acquistò reperti non solo in Italia, ma anche attraverso antiquari e collezionisti come Joseph Brummer, Jacob Hirsh etc. Vedi Olmos, *Catálogo* cit.

48) Opera dell'Atelier Memento Tempori (Taillepièdes, 35560, Bazouges La Perouse, France), Designer Patrick Arnal, vedi <https://mom.maison-objet.com/en/product/30057/rooster-shaped-etruscan-jug>.

49) La Dott.ssa Fiorenza Grasso (Conservatore del Museo) e Padre Pasquale Riillo (Rettore dell'Istituto Denza) mi informano che l'askos configurato a gallo in ceramica a vernice nera "non è mai arrivato a Napoli, infatti risulta già mancante negli elenchi del vincolo della Soprintendenza di Firenze" (mail del 16/12/2020). Per la provenienza dei reperti della collezione Alla Querce vedi G. Camporeale, *La Collezione Alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970, pp. 9-18. Istituito come emanazione del Collegio barnabita "Carlo Alberto" di Moncalieri, il Collegio "Alla Querce" fu aperto nell'ottobre del 1868 a Firenze in via della Piazzuola 43. Fra il 1869 e il 1882 il Padre barnabita Leopoldo De Feis, per dotare il collegio fiorentino "Alla Querce" di un museo didattico, mise insieme una collezione composta da oltre ottocento reperti che vanno dall'Età del Bronzo all'età severiana. Un patrimonio archeologico e storico-artistico che nel 2003 è stato classificato "di eccezionale interesse" da parte della Soprintendenza della Toscana. Purtroppo dal 2005, con la chiusura del collegio "Alla Querce", con il trasferimento a Villa San Paolo, unica sede barnabita rimasta a Firenze, la collezione è finita in un deposito, definitivamente sottratta alla pubblica fruizione. Il Padre Provinciale dei Barnabiti di Napoli, Pasquale Riillo, ha fatto in modo che essa fosse "adottata" dal collegio Francesco Denza di Napoli, dando vita al Museo Archeologico Etrusco "De Feis", che è stato inaugurato il 18 febbraio 2015 presso la sede dell'istituto in Via Coroglio 9. L'allestimento è stato curato dalla Dott.ssa Fiorenza Grasso che ha selezionato i reperti destinati all'esposizione. L'operazione è stata possibile grazie all'attivazione di Padre Riillo presso la Soprintendenza della Toscana che ha consentito il trasferimento fin dal luglio del 2014.

50) Princeton University Art Museum, n. inv. y1989-58, con iscrizione "[---]AI. POCOLOM" ('Acquisitions of the Art Museum 1989', 'Record of the Art Museum, Princeton University', 49, n. 1, 1990, pp. 24-57, 45).

51) N. inv. 1865,0103.35.

52) N. inv. 1224, *Corpus Vasorum Antiquorum. Copenhagen* 7, tav. 294.5 definito italiota, p. 231.

53) Foto conservata presso Giacomo Medici, Ginevra, cortesemente fornitami da J. Michael Padgett.

54) N. inv. 1836,0224.378. Per quanto riguarda Vulci ricordiamo lo splendido unguentario rodio

configurato a rondine dalla Tomba della Rondine, camera beta, nella necropoli dell'Osteria, confrontabile con altri due esemplari da Camiro conservati a Londra e a Parigi (A.M. Moretti Sgubini, A.M. Tocci, *Risultati e prospettive delle ricerche in atto a Vulci*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici [Roma, Veio, Cerveteri-Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre 2001], Pisa 2005, p. 469 tav. Vc). Per gli unguentari rodi configurati a volatili rinvenuti in Etruria vedi M. Martelli Cristofani, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, atti del convegno [Napoli 1976], Paris 1978, p. 179, bibliografia citata a nota 82; in generale *Corpus Vasorum Antiquorum. Gela II*, p. 4, tav. 33.5-6 con bibliografia citata (M. Cristofani Martelli).

55) N. inv. BS 1921.433 (Sguaitamatti, Leibundgut Wieland, *Le sanglier* cit., p. 96, A258, tav. 41.A258).

56) La presenza di un sottogruppo di askoi ad anatra privi della decorazione di figure in volo o di teste femminili di profilo è stata evidenziata anche da Harari (M. Harari, *Nuove considerazioni sui Gruppi Clusium e Volaterrae*, in *Contributi alla ceramica etrusca tardo-classica*, atti del Seminario, Roma, 11 maggio 1984, Roma 1985, pp. 50-52).

57) "The third image is of a jackdaw askos that I noticed among the photographs seized in Switzerland in 1995 from dealer Giacomo Medici" (e-mail del 29/12/2020).

58) Simile anche il piede dell'esemplare a Philadelphia - The Barnes Collection esposto nella *Room 15, North Wall* (<https://collection.barnesfoundation.org/objects/6446/Red-Figure-Bird-Askos/>).

59) Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 59.

60) Già utilizzata dal Gualandi (Gualandi, *Askoi* cit., p. 17 nota 57).

61) Zervoudaki, *Attische* cit., pp. 2-6, 47 nn. 121-123; Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 152.

62) In vendita sul sito web <https://picclick.com/Fine-Antique-Italian-Grand-Tour-Bronze-Figural-Duck-124598393499.html> da parte di metalmickeytx, Austin, Texas. Per le repliche in bronzo di oggetti etruschi realizzate come *souvenirs* per il Grand Tour vedi L. Ambrosini, *Souvenirs dall'Etruria per il Grand Tour*, in 'Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina', XXIV, 2017, pp. 141-155.

63) Harari, *Gruppo Clusium* cit., pp. 59-62.

64) Così Zervoudaki, *Attische* cit., p. 79. A produzione tarantina aveva riferito l'askos Castellani il Mingazzini, tesi ritenuta "assai discutibile" da Harari (Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 154).

65) M.A. Del Chiaro, *An Etruscan Red-Figured Duck-Askos*, in 'The Bulletin of The Cleveland Museum of Art', 63, 1976, p. 115 nota 17.

66) Vedi L. Ambrosini, *Gli specchi etruschi con cornice figurata. Riflessioni sulla struttura e raffigurazione del 'cosmo' in Etruria*, in 'Studi Etruschi', 80, 2017 (2018), pp. 101-113, con bibliografia citata, tavv. XVII, a-b, XXII, b, XXIII, a. Vedi come confronto anche le raffigurazioni in L. Ambrosini, *Regarder l'ailleurs. Influences allogènes, tendances minimalistes et trompe-l'œil sur les plats de Genucilia*, in L. Ambrosini, V. Jolivet (sous la direction de), *Les potiers d'Etrurie et leur monde: contacts, échanges, transferts. Hommages à Mario A. Del Chiaro*, Paris 2014, pp. 433-434, 436 figg. 2a-b (il numero 3 sotto alle figure è errato).

67) Ad esempio, le ciste a Baltimora, Berlino, Copenaghen e Monaco (G. Bordenache Battaglia, A. Emiliozzi, *Le ciste prenestine*, I. *Corpus*, I, Roma 1979, n. 2 tav. XLIX, n. 6 tav. LXVII, n. 16

tav. XCVI, n. 41 tav. CLXVIII); Roma e Monaco (G. Bordenache Battaglia, A. Emiliozzi, *Le ciste prenestine. I. Corpus*, 2, Roma 1990, n. 76, tavv. CCCLV, CCCLIX, n. 40 tav. DXVIII).

68) Bronzo laminato e fuso, decorata con scena di Amazonomachia, nn. inv. 12259-12260, databile al 340-300 a.C. Rinvenuta nel 1833, scavi Campanari, in una nicchia, colma di oggetti da toilette (non conservati): due aghi crinali, uno in osso e uno in bronzo, due pettini (di bronzo o forse in osso), due ciotoline in pasta vitrea (piuttosto che vetro, come riferito) una delle quali con resti di belletto colorato, due pissidi con coperchio (forse di legno?), una spatola con cucciaino; nella nicchia si rinvenne sospeso un anello con tre strigili e una *lekkythos* (non si conosce la classe di appartenenza) (G. Bordenache Battaglia, in *La Tomba François di Vulci*, catalogo della mostra a cura di F. Buranelli [Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 20 marzo - 17 maggio 1987], Roma 1987, pp. 206-208 con bibliografia citata).

69) Ricordiamo che un *duck-askos* del Gruppo Clusium conservato a San Simeon, della collezione Bourguignon proviene da Città della Pieve (M.A. Del Chiaro, *Etruscan Vases at San Simeon*, in 'California Studies in Classical Antiquity', 4, 1971, pp. 120-121 n. 4, tav. 3.1-2).

70) Zervoudaki, *Attische* cit., pp. 2-6, 47 nn. 121-123; Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 152.

71) Gabriella Barbieri giunge a questa conclusione in base alla tipologia della camera funeraria quadrangolare con banchina che corre lungo tutti i tre i lati e al rinvenimento di una fiaschetta da pellegrino in bucchero pesante (Barbieri, *Le necropoli* cit., pp. 12-13 n. 1 fig. 5a-b).

72) Ivi, pp. 13-16, nn. 2-3, 5-8, figg. 6a-b, 7, 9-12. Per l'*askos* tipo Morel 9432a vedi Morel, *Céramique* cit., pp. 437-438, tav. 219.

73) Zervoudaki, *Attische* cit., pp. 2-6, 47 nn. 121-123; Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 152.

74) La collezione del napoletano Antonio Pizzati a Firenze comprendeva vasi provenienti da Vulci, ma anche dalla Grecia e dall'Italia meridionale, per lo più apuli. Antonio Pizzati di Napoli formò parte della sua raccolta a Napoli, poi, nel 1836, si trasferì a Firenze dove collezionò vasi etruschi. Com'è noto, la collezione Pizzati nel 1834 venne acquistata a Roma su disposizione dello zar Nicola I (1796-1855) per l'Ermitage di San Pietroburgo: comprendeva in larga parte ceramiche provenienti da Vulci (ceramica greca, vasi d'impasto, buccheri, vasi a figure nere e rosse). Antonio Pizzati, che era dottore in medicina e chirurgia ed esperto di antichità, aveva curato alcuni nobili russi ed è forse grazie a questi contatti che la collezione, valutata dalla commissione presieduta da A.N. Olenin, fu venduta all'Ermitage. A Firenze il Pizzati aveva raccolto più di mille vasi antichi provenienti dalla Grecia e dall'Italia. Tra di essi si segnalano ceramiche attiche e dell'Italia meridionale, per lo più apule. Recentemente sono stati riconosciuti nel Museo di San Pietroburgo numerosi vasi provenienti da Ruvo appartenuti alla collezione di Alessandro Pizzati (vedi L. Ambrosini, *Sui vasi plastici configurati a prua di nave (trireme) in ceramica argentata e a figure rosse*, in 'Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité', 122, 2010, pp. 76-77; Eadem, *La corsa di quadrighe in Etruria. Riflessioni sulla ceramica etrusca a figure rosse prodotta a Vulci*, in 'Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte', 67, 2012 [2015], pp. 37-38).

75) Zervoudaki, *Attische* cit., pp. 2-6, 47 nn. 121-123; Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 152.

76) *Ibidem*.

77) Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 47: "il piede è costituito da un disco dal bordo più o meno convesso talora simile a un echino rovesciato".

78) Ambrosini, *Tradition* cit.

79) Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 152.

80) A. Coen, *Bulle auree dal Piceno nel Museo archeologico nazionale delle Marche*, in 'Prospettiva', 89-90, 1998, p. 93; vedi ora anche A. Coen, *Etruscum aurum. Le bulle auree in Etruria tra età tardo classica ed ellenistica*, Biblioteca di 'Studi Etruschi', 65, Roma 2021.

81) Idem, *Ornarsi alla greca, ornarsi all'etrusca. Leoreficerie in Campania tra tardo arcaismo e primo ellenismo* in 'Polygraphia', 1, 2019, p. 61 con bibliografia citata.

82) Come ad esempio, i celebri cavalli alati della placca frontonale del Tempio dell'Ara della Regina a Tarquinia o quelli raffigurati sugli specchi *Etruskische Spiegel* I, tav. CXVIII (cavallo alato), U. Fischer-Graf, *Spiegelwerkstätten in Vulci* (Archäologische Forschungen, 8), Berlin 1980, p. 92, n. V.58, tav. 25.2 (da Bomarzo); *Etruskische Spiegel* I, tav. CXIX (cavallo marino), Fischer-Graf, *Spiegelwerkstätten* cit., p. 92, n. V.56, tav. 24 (da Bomarzo); *Etruskische Spiegel* V, p. 65, tav. 51 (cavallo alato), H. Salskov Roberts, *Corpus Speculorum Etruscorum, Denmark, I, Copenhagen. The Danish National Museum, the Ny Carlsberg Glyptothek*, Odense 1981, p. 67, n. 14; Fischer-Graf, *Spiegelwerkstätten* cit., p. 92, n. V.57, tav. 25.1 (cavalli) (da Todì). L'argomento non è stato ancora trattato e meriterebbe un'approfondita indagine.

83) Harari, *Gruppo Clusium* cit., pp. 152-153. Anche per l'esemplare della collezione Castellani al Museo di Villa Giulia, che considera "eccellente", tende ad abbassare la datazione al 330-320 a.C. proposta dal Mingazzini (Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 150).

84) M.A. Del Chiaro, *Caeretan vs. Faliscan. Some Etruscan Red-Figured kylikes*, in 'Memoirs of the American Academy in Rome', 27, 1962, p. 205, tav. II.8.

85) Ivi, p. 208; *Corpus Vasorum Antiquorum. France 33 Louvre* 22, p. 104, tav. 53.5-6 sulla spalla di un'*epichysis* (V. Jolivet).

86) L.M. Michetti, *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica*, (Monumenti Antichi. Serie miscellanea, 8), Roma 2003, p. 106.

87) Zervoudaki, *Attische* cit., pp. 1-88; Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 152; Michetti, *Le ceramiche* cit., p. 106.

88) Zervoudaki, *Attische* cit., pp. 2-6, 47 nn. 121-123; Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 152.

89) Zervoudaki, *Attische* cit., pp. 20, n. 16, 68, tav. 21.1.

90) Michetti, *Le ceramiche* cit., pp. 44-45.

91) A più riprese in Harari, *Gruppo Clusium* cit., pp. 152-155.

92) Vedi, ad esempio, il gallo n. inv. 1989.292 al Metropolitan Museum of Art di New York, realizzato nella Bassa Sassonia (*Lions, Dragons, & Other Beasts: Aquamanilia of the Middle Ages. Vessels for Church and Table*, a cura di P. Barnett, P. Dandridge, New York 2006, pp. 110-113 n. 12), provenienza sconosciuta, acquistato da Walter Randel, Paris - New York nel 1989, e la colomba dalla cattedrale di Fidenza n. inv. O2 esposta nel Museo del Duomo e Diocesano di Fidenza (<https://www.museoduomofidenza.it/opera/acquamanile-a-forma-di-colomba/>).

93) Insieme ad altri di produzione tarquiniese. Questo è un fenomeno consueto dal momento che Viterbo in questa fase cronologica (ultimi decenni del IV sec. a.C.) apparteneva all'*Ager Tarquiniensis* (vedi da ultimo V. Jolivet, *Macedonia and Etruria at the Beginning of the Hellenistic Period: a Direct Link*, in *ΦΙΛΕΛΛΗΝ/PHILHELLENE. Essays presented to Stephen G. Miller* [τυμητικός

τόμος για τον Καθηγητή Στέφανο Μίλλερ], a cura di D. Katsonopoulou, E. Partida, Athens 2016, pp. 317-318 fig. 1.

94) Baglione, *Recensione* cit., p. 415.

95) M. Cristofani, *L'arte degli Etruschi. Produzione e consumo*, Torino 1978, p. 163.

96) F.H. Massa-Pairault, *Réflexions sur un cratère du Musée de Volterra*, in 'Revue archéologique', 1980, pp. 84, 96.

97) Baglione, *Recensione* cit., p. 413.

98) Ivi, p. 412. Per la produzione volsiniese di specchi vedi L. Ambrosini, *Circolazione della ceramica attica nell'agro volsiniese e falisco: un confronto*, in 'Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina', XII, 2005, pp. 301-336.

99) Vedi B. Adembri, *Due nuovi gruppi di vasi orvietani a figure rosse*, in 'Prospettiva', 27, 1981, pp. 14-26 con bibliografia citata; Baglione, *Recensione* cit., p. 416; B. Adembri, *Ceramica falisca ed etrusca a figure rosse. Qualche precisazione*, in *Contributi alla ceramica etrusca tardo-classica*, atti del Seminario, Roma, 11 maggio 1984, Roma 1985, pp. 19-20; Harari, *Ceramica etrusca* cit., pp. 156-157; C. Dragoni, *I vasi del gruppo di Vanth del Museo Claudio Faina in Orvieto. Alcune precisazioni, in Italia antiqua. Storia dell'Etruscologia tra archeologia e storia della cultura*, atti del II corso di perfezionamento (anno accademico 2003-2004), *L'arte e la produzione artigianale in Etruria*, atti del III corso di perfezionamento (anno accademico 2004-2005), Orvieto 2006, p. 193.

100) Gilotta, Chiusi cit., p. 182.

101) Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 145.

102) Baglione, *Recensione* cit., p. 415.

103) Harari, *Gruppo Clusium* cit., p. 134; L. Ambrosini, *Echi della favola di Esopo "La volpe e la cicogna" nella ceramica falisca a figure rosse*, in *Supers deorum gratus et imis. Papers in Memory of János György Szilágyi* cit., pp. 446-448.

104) La pisside potrebbe far riferimento anche all'ambito sacro, come l'*oinochoe* e la *phiale*, dal momento che veniva utilizzata anche per contenere l'incenso.

105) J.M. Barringer, *Europa and the Nereids: Wedding or Funeral?*, in 'American Journal of Archaeology', 95, 4, Oct., 1991, pp. 657-667. Per l'ampia disamina del campo metaforico del gallo vedi ora Martelli, *L'agguato* cit., pp. 375-384.

106) Baglione, *Recensione* cit., p. 414.